

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

IN ARRIVO IL CARO-LIBRI

Nel numero di maggio, con una notevole anticipazione rispetto alla stampa nazionale ed alla generale eco, ci eravamo resi interpreti delle continue e giuste lamentelle delle massie, nel fondo dal titolo « Prezzi da capogiro e spinte eversive », auspicando che la DC quale partito di maggioranza relativa, nel congresso di giugno affrontasse il problema e lo risolvesse al più presto determinando un autorevole intervento degli organi di governo, tanto tempestivo quanto necessario.

Ed era una giusta ed indilazionabile richiesta che ha avuto il proseguo da tutti risaputo: il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e la relativa campagna volta a sensibilizzare l'opinione pubblica con degli aspetti indubbiamente e principalmente psicologici insiti nell'energico invito « Chiama il governo ».

Finalmente i politici si erano resi conto che non si poteva aspettare oltre e che qualcosa pur bisognava fare e con assoluta tempestività, così come sembra si siano resi conto che per il Mezzogiorno è ora di smetterla di prendere per i fondelli le popolazioni meridionali con discorsi demagogici: occorre dire presto e con decisione, cosa è bene si faccia, cosa si vuole fare.

Ed ora, accanto al problema generale dei caro-prezzi, si profilano inevitabilmente per i primi giorni di ottobre il sicuro aumento del prezzo dei libri di testo; problema che interessa la totalità delle famiglie italiane ed in special modo quelle degli alunni della scuola d'obbligo. Interverrà il governo in tempo utile per arrestare una speculazione che da anni sta rimpinguando le tasche di una certa categoria che dell'istruzione pubblica ha fatto mercimonia e strozzaggio? Vorrà stroncare una volta per tutte questa usura legalizzata che colpisce soprattutto le classi meno abbienti?

Stavamo per chiudere questa nota quando abbiamo appreso che l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Scozia, ha già preso posizione in ordine al grave problema dei caro-libri ed ha allo studio interventi atti a venire adeguatamente incontro alle attese di gran parte della popolazione campana. Noi ci auguriamo che la Giunta regionale affronti il problema con la dovuta tempestività in modo che il ventilato caro-libri abbia entro la seconda decade di Settembre risvolti e sbocchi rassicuranti per tutte le famiglie delle nostre provincie.

POLPETTE AI GIOVANI LEONI

Nel capitolo sesto del Libro del Profeta Daniele è narrato, fra l'altro, il prodigioso episodio che vide Daniele calato nella fossa dei leoni e dalle medesime belve rismarrito. Al re che gli pondeva una domanda il Profeta Daniele rispose: « Il mio Dio ha mandato il suo Angelo, e questi ha chiuso le bocche dei leoni... ». L'esordio biblico, che, non a caso, ha riservato a questo pezzo di (mai) costume, pur nell'assurda grandiosità degli eventi narrati da Daniele, che non intendo irridere, vige il massimamente a configurare bene i crisi di malvagità e di malversazione che frequentemente si offrono ai nostri occhi.

Danièle, il Profeta che riuscì a domare i furoi dei leoni, troverà ora, a distanza di secoli e secoli un autorevole personaggio che ne plaga le gote senza però, assurgere alla storia di Dio. Chi, inoltre, quel nostro personaggio, domatore di fauci affamate, con le sue imprese riesce a convincere anche i più riottosi che lui è ormai un eroe malvatore dei beni comuni, adosserati ed indirizzati verso l'esclusivo fine del tornaconto personale.

A Cava de' Tirreni, centro evoluto e pretensioso, i « giovani leoni » cominciano a diventare una sneria sempre più rara. Una volta, ricordo, non votai contro di loro, elettori di Cava de' Tirreni, il Caro-libro campano. La tesi di imbatterti in qualche fiero esponente della gioventù leonina caverne, il quale, con parole grosse, minaccia, anatemi e roffrono da svera santi ti frustava la passaventola serale per metterti al corrente dei suoi propositi, belutini. Da qualche tempo, ahimè non riesco più ad imbattermi in un « giovane leone » cavese. Francamente la cosa comincia a sembrarmi strana, sicché ho confessato la mia neoc-

cupazione ad un amico con la speranza che almeno mi potesse indicarmi la tana dei giovani leoni caversi, una volta, comunque, avvezzi a circolare liberamente per azzannare ed aggredire il colto e l'incilta.

Il mio amico, che ne sa più del diavolo, mi ha narrato l'episodio del Profeta Daniele, soffermandosi con una certa peccante insistenza sull'Angelo che chiuso le bocche dei leoni.

« Vuo vedere » — ho detto io, incominciando a capire la parola, — « che anche i « giovani leoni caversi » hanno avuto la bocca chiusa dall'intervento di qualche angelo dei giorni nostri? ». Un ammiccante cenno del mio amico e la cosa è stata chiarita sin nei minimi particolari.

In effetti c'è, oggi, un angelo che opera da Roma e che si preoccupa di proprie ghiotti ad ammettiti boccolini a quei presunti giovani leoni, i quali solo a purgare al vento la morale ed il buon costume e pronti a mettersi sotto i tacchi la loro snenta coscienza di servitori assoldati da un padrone predone. Che servizio che ci rendono questi leoni con la voluttà nella bocca ben tappata! Ci autorizzano a parlare di loro in termini grotteschi. Ci avviano al comito di criticarli ed additarli al pubblico ludibrio. Si autoescludono dal novero di coloro che possono andare a testa alta per essersi saputi costruire l'avvenire con le proprie mani e si costringono al silenzio più assoluto. E anche più avilente, più significativo, non potendo mai pensare di poter parlare del tirio o del calo che non hanno ricevuto alcuna colpetta dall'angelo custode. Sono come quel batti, immortalati da Trilussa, « disposti a vendre er fumo per magnà l'arrosto ».

Raffaele Senatore

IN TERZA PAGINA :

I BASISTI AD ALFANO

CARRELLATA DI VOCI E DI REALTA'

LETTERE AL GIORNALE

TUTTA LA VERITA' SULLA CAVESE

ANGRISANI: Gli Sportivi devono conoscere il contenuto della "raccomandata" - Invito all'unità

Caro Senatore,
al rientro dalle ferie alcuni amici solerti mi hanno fatto leggere l'articolo a Vostra firma apparso il giorno 14 agosto u.s. sul quotidiano « Il Tempo », nel quale si fa riferimento ad una lettera raccomandata spedita da un socio ordinario della Polisportiva Cavese all'Amministratore della società rag. Turino per bloccare le trattative con la costituita « S.p.A. U.S. Cavese ».

Poiché sul contenuto di tale « raccomandata » si è cercato da parte di qualcuno male informato (e non certo di Turino), di imbastire una speculazione a mio danno, nel darvi atto di avere sventato tale tentativo, ritengo opportuno riprodurre sul nostro periodico il contenuto integrale di tale missiva che inviai all'amico Turino in occasione di una riunione alla quale non potei partecipare perché in partenza per le ferie.

Nel chiedere scusa agli amici della Polisportiva di essere stato costretto a tanto per un motivo, come dire, di « legittima difesa », tengo a ribadire pubblicamente che il mio atteggiamento fu dettato da alcune considerazioni che ritengo assolutamente ragionevoli:

a) la prima, di carattere passionale, in quanto non mi sembrava giusto che, dopo tredici anni di ininterrotti sacrifici economici e morali, i dirigenti della vecchia Polisportiva dovessero essere sbattuti fuori quali fossero i padri dei malfattori;

b) la seconda, di carattere sentimentale, in quanto non mi sembrava giusto che la vecchia Polisportiva, che è patrimonio di tutti i cittadini cavesi, dovesse finire senza un giustificato motivo, dopo di avere assicurato settimanalmente a tutti i suoi tifosi, per circa tre lustri senza soluzione di continuità « il più bello spettacolo del mondo »;

c) la terza, di carattere pratico, intesa ad evitare tutti gli strascichi ed i periti del gergo guidarsi che un così brusco esautoramento della vecchia dirigente avrebbe inevitabilmente comportato.

Ormai tutte queste considerazioni lasciamo il tempo che trovano perché le trattative avviate con la S.p.A. sono purtroppo fallite e non per colpa della mia raccomandata, ma per motivi ben più concreti, come facilmente avevo ed avete intuito.

Tuttavia, poiché è mio costume trarre sempre buoni insegnamenti da tutte le vicende della vita, vorrei cogliere l'occasione che mi viene offerta da questa antipatica vicenda nella quale si è tentato ingiustamente di coinvolgermi, per rivolgere un accorato appello a tutti gli amici della costituita S.p.A. Cavese, nonché a tutti i cittadini animati da sincera passione sportiva e da indiscussa buonafede, affinché le trattative siano riprese mettendo da parte malamano e risentimenti personali verso chicchessia, onde si realizzi finalmente quella unità di intenti che, sola, potrà assicurare alla

cittadinanza una grande Cavese. Sono sicuro che condividerete il mio punto di vista e vi adoprirete perché gli sforzi degli « sportivi di buona volontà » non siano vanificati da mali politiche.

In tale fiducioso convincimento, nel mentre vi ringrazio per la vostra opera colgo l'occasione per porgervi cordiali saluti.

Andrea Angrisani

Quando lungo il cammino di chi, con alterna fortuna, si è dedicato alla elevata funzione formativa ed informativa del giornalismo si accende, improvvisa ed inattesa, una luce di buonsenso, di equilibrio e di larghezza di vedute, allora è il momento di soffrirsi per farne il pieno di entusiasmo, indispensabile per continuare a vivere la vita, grama ed incompleta del giornalista. Non so come si potrebbe continuare ad attingere forza, volontà e spirito

di attaccamento al giornalismo senza la certezza di imbattersi ogni tanto in un lettore attento ma non succubo, critico ma non malevolo, suscettibile quel tanto che basta per non diventare per malo.

Ringrazio la mia buona stella per avermi offerto il destino di incrociare il fioretto della mia pena con la serena, obiettiva e sportiva prosa di Andrea Angrisani. Con la lettera, che ha avuto l'avvenire di inviarmi, e che pubblico, Angrisani dimostra di essere uno sportivo autentico, di quelli vecchia maniera, che nella brutalità dello sforzo agonistico sanno conservare il « fair play » ed il rispetto per l'avversario, mai consentendo alle cieche passioni di sopravvivere lo stimile dell'uomo e la nobiltà dei sentimenti e delle relazioni umane. Debbo essere sincero: non speravo in tanto. E la mia convinzione deriva dalla considerazione che da sempre le mie parole sono valutate come fatto personale, attintamente al comporta-

mento di un individuo. Come tali le mie parole, scritte o dette che siano, suscitano risentimento, giudizi frettolosi, interessati, malevoli e, soprattutto, ed è cosa che per certi versi avvise, estranei alla sfera meramente giornalistica. Non ricordo quante volte, dopo aver steso un articolo sulla « Cavese », mi sono accorto che qualche dirigente azzurro, quasi sempre il medesimo, fingeva di non vedermi per evitare che gli rivolgesse il saluto. L'ipocrisia e la falsità più scacciata va al passo con quei dirigenti. La vanagloria ed una presunta assurda superiorità sono le caratteristiche di quel sacchetti da strappare. Anche la scorsa, la più turbulenta e zotica inimmaginabile, spesso mi è stata riservata da quei pochi tempi della vecchia dirigente nostrano. Le cronache recitanti questo in proposito a molte ore che hanno ascoltato le offensive risposte riservate ad una mia domanda, avanzata esclusivamente in nome del sacrosanto diritto di cronaca. Ma tan'è! Ormai ci ho fatto il callo e non mene infischio più di quanto il caso meritasse. Oltre tutto, dalla mia ritenzione di avere anche l'opinione dei più, sicché lascio agli altri giudicare il comportamento mio e dei dirigenti della Polisportiva Cavese.

Quando, però, mi capita di avere a che fare con un Angrisani, allora, chissà perché, i malumori, i risentimenti le incomprensioni, le antipatie non trovano posto. E scaturisce un dibattito franco e leale nel pieno rispetto delle altre opinioni e con la mia tesa alla ricerca di una critica sana e costruttiva. Debbo essere oltremodo grato ad Andrea Angrisani per la lettera che mi scrive, perché, in tal modo, viene a dare a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio. Il resto della sua raccomandata, spedita al signor Costantino Turino in data 1. agosto 1973, che pubblico a parte dovo averne ottenuto benestare dal mittente, viene a confermare le mie dichiarazioni fatte pubblicamente nel Club Universitario « Cavese » la sera del 7 agosto, quando apertamente affermava: « Esiste questa « raccomandata » spedita al signor Turino, il quale, definendola « fantastica », mi sfido, asserendo che « avrebbe atteso la pubblicazione del « pezzo » sul « Tempo » per conoscere il nome di colui che — a mio dire — gli aveva inviato quella raccomandata ». Ora Turino è servito. Andrea Angrisani, ben conscio di non ledere alcuna onorabilità, svela tutto il retroscena.

E mi sia consentito, a questo punto, ringraziare Angrisani per avermi voluto dare di aver cooperato a sventare una bassa manovra di speculazione che si andava ordendo ai suoi danni, assicurandolo che analogo cosa faremo ogni qual volta ci occorreremo di tali ingiurie a pre-

LA DISCUSSA "RACCOMANDATA",

Caro Dino,

Faccio seguito all'incontro occasionale che ho avuto con Voi nel piazzale dell'Agip per confermarVi che domani non potrò partecipare alle riunioni che si terrà a casa Vostra.

Nel mentre mi scuso con Voi e con gli amici che saranno presenti, per un elementare bisogno di chiarezza e di realtà, credo doveroso ribadire il mio punto di vista, così come lo espressi sera faga agli amici che mi onorarono della loro visita a Dupino.

Ricorderete certamente che in tale circostanza fu dato mandato all'amico Antonio Virno di avvalersi della mia modesta esperienza professionale, nonché della collaborazione dei colleghi avv. Iole e Russo-De Luca, per avviare una trattativa con la costituita « Cavese S.p.A. », allo scopo di arrivare ad un modus vivendi che non arrecasse eccessivi danni alla vecchia Polisportiva.

Purtroppo ho avuto l'impressione che tale incarico sia stato « sommerso », dal momento che è stato presentato dai vecchi dirigenti che la cessione debba essere « assoluta e senza condizioni ».

Naturalmente non sono d'accordo con tale soluzione e, « prima che vengano assunte decisioni avventate, vorrei riassumere brevemente il mio pensiero, per quello che potrà valere, dato che la mia posizione di socio ordinario, tra l'altro, non mi conferisce nessun potere deliberativo »:

a) La costituzione della « Cavese S.p.A. » va salutata con sincero complacimento e l'onera dei novelli dirigenti va altamente apprezzata ed incoraggiata, sempreché volta ad affiancare ed assecondare gli sforzi della vecchia Polisportiva, intesi a conseguire il pareggio del pro-

prio bilancio. In tale quadro vedrei con piacere un affidamento della gestione dell'annamita sportiva che sta per iniziare alla nuova Società, affidamento da realizzarsi con regolare scrittura privata, comportante la cessione della gestione, ma non quella della firma sociale che sarebbe esiziale per le sorti della Polisportiva;

b) Allo stato la Polisportiva dovrà continuare ad esistere con regolare firma in Lega, giacché questa è l'unica garanzia valida per i vecchi dirigenti;

c) A nessuno deve essere riconosciuto il diritto di cedere ad altri il titolo e la firma sociale, se non a proprio rischio e pericolo, fino a quando esistono dei debiti che si pretende far gravare sui vecchi dirigenti.

Credo che i responsabili della nuova « Cavese S.p.A. » dovranno rendere conto della fondatezza delle mie osservazioni e, da quei gentiluomini che sono, dovranno riconoscere che sarebbe immorale insistere nella pretesa di arretrare titolo, sede, iscrizione al campionato ecc. buttando allo sbargo altrettanti gallantuomini che hanno avuto il solo torto di lasciarsi vincere nella passione sportiva, senza mai pretendere o conseguire alcunché.

Che se poi la resa senza condizioni fosse stata già decisa per altri fini, allora ciascuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità.

Questo volevo dirVi con la mia abituale franchezza, e sicuro che parteciperà a tutti gli amici presenti il mio pensiero, nel mentre Vi ringrazio anticipatamente, colgo l'occasione per salutarVi affettuosamente,

Vs/ Andrea Angrisani

Raffaele Senatori
(continua a pag. 12)

NOTE RELLE

VOCI E REALTA'
SULLA BASE "SALERNITANA",

Ad Alfonso (Sa) i quadri salernitani della corrente di Base hanno attaccato a fondo ed aspramente criticato gli ultimi sviluppi in campo nazionale dissentendo nettamente dalla linea De Mita. La tolleranza degli intervenuti ha chiaramente decretato, con precisi interventi la fine di una corrente che non ha trovato negli "amici" avellinesi quella lealtà sperata, quella unitarietà di indirizzo politico che si doveva perseguire.

La cosa è rispondente al vero se ci si decide a considerare come l'ideologo della corrente, Galloni, sia stato sostanzialmente dall'insignificante Marcova arrivato alla vicesegreteria della DC dopo lunghi anni di gregarioato e dopo di aver affibbiato in tandem l'ultimo colpo mortale a soli che se non è in grado a insegnargli dove si colloca una porta, una finestra o un cesso in una abitazione, è certamente in grado di ripassargli una lezione di etica e di buon costume oltre che ideologica. Lezioni che la Marcova certamente non apprenderebbe a mestiere data la sua età. Per smentire così le cose l'ottimo Gelloni starebbe per battere in ritirata e

per abbandonare anch'egli la corrente che lo ha tradito, dopo che egli stesso ne era stato uno degli animatori più genuini, più validi, rappresentativi in campo nazionale. Dovrebbe in definitiva sia pure con un'animazione cantare con noi il « De profundis cor te » destinato ad infoltirsi di salmodianti se è data per certa ormai anche l'uscita del giovane deputato napoletano Scotti, molto vicino all'on. Scarlato.

Quello che farà Granelli ancora non è dato sapere. Certo è che rigirandosi attorno e avvertendo il vuoto qualche considerazione dovrà pur farla...

Il punto ferito che friccia in tutta la provincia e che, a quanto pare, non delle ottime rispondenze e dei sìcuri militi anche in quelle di Avellino e Benevento, sta per mettere in moto, se non lo ha già fatto, la girandola delle possibilità, tanto che i passaggi, le sfumature battute in ritirata, i duri silenzi, i truci volti di molti personaggi si moltiplicano, mentre in questa fase preparatoria vengono sommate le possibilità. Interrogate le truuchiere sugli sviluppi più

incisivi ed in attesa delle decisioni.

Al consiglio provinciale sembrano muoversi in direzione Scarlato, Nicola Rinaldi, Antonio Marisciano, Ruggero Prisco, Michele Prete, Andrea Maio, Giacomo Sassi, Bruno Romano; anche fra questi c'è chi non vuole più frapporre tempo ed aspetta la consacrazione di un'etica che con la fine delle ferie dovrebbe avere il suo atto culminante e dovrebbe porre sul tappeto, anche la revisione della Giunta amministrativa del momento che « la formula politica è monca della socialdemocrazia ».

E GASPARA CHE FA?

Incerte sono al Comune di Salerno le rispettive posizioni dei consiglieri. Dal momento che i possibili cambiamenti della Provincia si ripercuteranno inevitabilmente sull'Amministrazione comunale.

Ma i vari Alberto Clariazzi, Francesco Alario, Alfonso Menza, Domenico Iorio, Camaggio, Michele Giannattasio, sembrano aver già operato inequivocabilmente la loro scelta in favore

della tesi rinnovatrice.

Sulla bocca di tutti, nel cuore di Salerno, là dove si danno occasioni di convegno i politici, la frase che corre frequente è sempre la stessa: « E Gaspare che fa? »

Per chi non lo avesse capito si riferisce al Sindaco Russo, che da più anni raccoglie due massime cariche di Salerno nel suo pugno, dal momento che risulta essere anche Presidente della Camera di Commercio.

Nell'interrogativo è insito il quesito di molti: terrà fede alla promessa di pagare in prima persona così come ebbe a dichiarare una fatidica sera o preferirà trascinarsi nella braccia irpine insieme all'Esposito, i Sordi, i De Santis, i Mainenti e gli Annunzio?

Chi già sembra aver abbracciato il facile verbo marcoriano è Gioacchino Caputo che fa il languido occhiello alla Presidenza degli Ospedali Riuniti.

Prima di andare flemmaticamente in ferie pur noi, diamo appuntamento a tutti gli « amici » per il raduno della Camera di Commercio indetto non sapiamo se per inaugurazioni o per quello di Teggiano organizzato dal non molto chiaro Marino De Luca.

I Borboni di Napoli e il culto della personalità

Il culto della personalità è un termine che circa cinquant'anni fa con speciale riferimento a Giuseppe Stalin, alla cui tragica grandezza, pari a quella del Gepiskan, molto contribuì il mito di infallibile e di costruttore unico della Grande Russia.

In verità, come dicevano gli Scolastici, è antico quanto la storia dell'uomo civile e a servirsene furono non solo illuminati monarchi per piegare popoli riososi, ma anche e soprattutto i tiranni per soddisfare la potenza di potenza.

Limitando il nostro sguardo retrospettivo nel tempo e nello spazio, i Borboni di Napoli ci offrono un esempio lampante per questa prima divagazione sul primo 800.

La munificenza di Carlo III, gli atteggiamenti popolareschi di Ferdinando I e la saggezza, nel campo economico, di Ferdinando II guadagnarono inegualmente stima e simpatia alla Monarchia. Tuttavia a dare soprattutto tranquillità al popolo ed a creare nell'auricello di devozione, che spesso si tramutò in venerazione, erano stati, molto contribuito il culto della personalità imposto dall'attacco protettivo dei Borboni e alimentato dalla fedelissima burocrazia a cui ordinari erano insindacabili e assoluti.

Si badi che tutte le volte che si scriveva o si pronunciava il nome di Re e della Regina, si aggiungeva: Dio guardi, espresso negli scritti con la sigla D.G.

Fra i tanti fatti della cronaca cavese ne sceglieremo uno che da

la misura del modo con cui si ispirava nella massa il culto verso i Sovrani.

L'attingiamo dal libro delle deliberazioni comunali dove è riportata la relazione all'Intendente del Principato Citra sui festeggiamenti celebrati alla Cava nel 1850 in occasione per il genitacolo del Re Ferdinando II. Fu compilatore lo stesso Sindaco, Antoni Notarciacomo. E' scritto in forma enfatica ma corretta, come si aspettava, entrambi da uno dei Notarciacomo, entrambi nella terra della vita, cause, ma sempre con ingegno e dinamismo.

Non appena i sacri bronzi annunziarono l'alba del giorno natalizio di S.M. Ferdinando II, nostro adorato Sovrano, tutto questo buon popolo di Cava, pieno di gioia si metteva in movimento come un sol uomo per godere la festa.

Ecco come dettagliato.

Sotto il Palazzo Municipale stava eretta un maestoso teschio con la sacra Effige delle LL.M.M. Il Re e la Regina con dei ceri accesi e con la leggenda: « Viva il Re. Di rimetto una banda musicale dilettata del rispettoso pubblico con del grato pezzi alla fine dei quali, forte di tutto cuore venivano le salutari e salutate col grido di « Viva il Re » e così fino alle pomeridiane.

Giunta l'ora assegnata dal Vescovo per la sacra cerimonia le Autorità Civili si recarono da Monsignore e quindi col medesimo nella Cattedrale dove era riunito il R. Capitolo, i Parrocchi e il Clero regolare e secolare,

Il Corpo Municipale, il Decurionato, il Comandante dell'Oscurato, il Corpo della Guardia Urbana, i funzionari di P.S. ed ebbe luogo una solenne dell'Inno Ambrosiano e a quel mentre ciascuno faceva a sua volta a pregare l'Onnipotente Dio che conservasse a questo Regno per lunghissimi anni il più buono fra i Sovrani Ferdinando II S.M. la Regina e tutta la Reale Famiglia.

In tutto il rimanente della giornata suonò la banda musicale.

Un particolare all'ospedale Civile gli Amministratori Francesco Corte e Giuseppe Stasio fecero dare a loro spese due piatti di più a quegli inservienti onde più attenzione avessero prestato a pro dei poveri infermi.

Questo stile astigrafico presiedette, con più o meno ponere, alle celebrazioni delle nascite, degli onomastici non solo del Re e della Regina, ma anche del Re di Calabria e perfino delle Regine Madri, che non mancarono mai nella Corte di Napoli. Ma era solo orgello che colpiva la fantasia del popolo ma non ne plasmava le coscienze. Se ne accorse il più nobile del Re borbonico Francesco II quando, all'arrivo delle camiee rosse di Giubilato, trema intorno a sé solo pochi fedelissimi. Insieme ai quali, con dignità e valore, assiepate alla fine di un Regno.

Valerio Canonico

Ai molti amici, quelli veri, che con missive, telefonate, e nel corso di incontri ci hanno manifestato consensi ampi, invitandoci a renderli noti, diciamo che sono veramente troppi per poterli menzionare e che comunque il nostro discorso si allargherà sempre di più per testimoniare agli aderenti ed ai simpatizzanti le motivazioni di una linea nuova.

Quanto poi alla critica stringata, seriosa, dettagliata su quello che certo Basa doveva fare, su quello che non ha dovuto fare, su quello che non ha mantenuto avendo tempo di ritornare con profonda serietà nel momento in cui terminata la dissidenza degli atti, degli incontri e dei convegni nazionali, doveremo al termine di questa carrellata tirare le conclusioni ed imboccare la via di una decisiva svolta.

IL LAVORO TIRRENO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

Authorizz. Tribunale di Salerno N. 259 del 29-4-1965

Stampa: S.R.L. Tip. Mittella

EDIZIONE: 84013 CAVA DEL TIRRENI

Via Atenasi - 2 - 842683

Abbonamento annuale: 2.000

Sostanitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%



DOMENICO APICELLA

'O fummo, 'o fummo

Quando oltre quarant'anni fa le guardie di Cava (così si chiamavano ancora allora) i vigili urbani perché provavano dall'antica guardia cittadina erano soltanto sei o sette, e stavano da sole a tener dispiantato il mercato, il corso pubblico, la pubblica quiete, la polizia il commercio e tutti noi ragazzi che non eravamo come quelli di oggi che sanno rimaner soltanto seduti sull'orlo della fontana di piazza Duomo o scorazzare con le motorette lungo il corso, ma, specialmente di sera, mettevamo a ferro ed a fuoco la città e le guardie erano costrette a smontare a mezzanotte finché l'ultimo di noi si fosse deciso ad andarsene a gettare nelle braccia di Morfeo, il capo-guardia (che così si chiamava il loro comandante) poiché comandava soltanto sei uomini e quindi neppure una squadra, portava appena appena i distintivi di sergente, e cioè una la-sagnetta con un filetto dorato a forma di V su cui sciamava anche la saggiola della giacca, anche perché l'istituzione era assimilata a quella militare. E quel capo-guardia per noi era più che qualsiasi altro generale, e quelle sei guardie erano più di ogni altro reggimento di armati!

Poi un bel giorno cantò che un cittadino cavese vinse per concorso il posto di capo-guardia nel vicino Comune di Vietri, e, poiché aveva ottenuto di conservare la propria residenza in Cava, ogni sera, rientrato qui, prese a passeggiare per il corso in divisa con gli stessi gradi del nostro capo-guardia, perché anche lui di Vietri, benché comandasse la metà d'oltre uomini, era sempre capo-guardia ed aveva diritto allo stesso distintivo di grado.

Oh, poftarracco! Non sia mai detto che il capo-guardia di un Comune come Cava che è il doppio e l'ottavo di quello di Vietri, abbia lo stesso grado di quello di Vietri!

E così vedemmo il nostro capo-guardia assumere i gradi di sergente maggiore.

Ma quello di Vietri, che anche lui era sempre capo-guardia e non poteva lasciar credere di essere un subalterno di quello di Cava, ninfette, si appiccicò anche lui i gradi di sergente maggiore.

Oh, nane satan, nane pane satan alleppe! Ma questo ce l'ha proprio con noi!, ed il nostro capo-guardia un altro bel giorno se ne venne fuori con i gradi di maresciallo. E quella insiste, ed il nostro ribatte, finché il cavese assunse i gradi di tenente (due magnifici spaghetti di argento intorno al cipollone del berretto a vistiera). E la cosa finì perché, se mal non ricordo, il nostro concittadino capo-guardia di Vietri si ritirò dal servizio — quindi venne meno la ragion prima di quella maratona di gradi.

Questo fatto mi ricorda l'altro di come quattro giovani cavesi divennero a furor di gradi nientemeno che consoli della milizia fascista (vale a dire equiparati ai colonnelli dell'esercito) nel breve svolgere di un paio di mesi. Si era verso il 1928 e l'operai balilla che era sorta da poco e non aveva un proprio indumento, era comandata da camice nere, vale a dire da soldati della famosa milizia che Mussolini istituì a guardia della rivoluzione. A Cava le camice nere addotte all'opera balilla erano esattamente quattro, cioè quattro giovani che avevano allora al massimo i diciotti anni. Essi quando si videro investiti di un comando, come prima cosa cedettero loro diritto di buttar via le divise di panno grigio verde e di indossare quelle di diagonale, che erano prerogativa degli ufficiali. Poi, siccome due di essi erano studenti universitari, e quindi avevano il diploma di maturità classica che era titolo valido per frequentare la scuola allievi ufficiali dell'esercito e conseguire la nomina a sottotenente di complemento, pensarono che non fosse giusto mischiare la lana con la seta, cioè equipararsi a quegli altri due che il titolo di studio non avevano, e così una bella domenica li si videro comparire in piazza con i gradi di sottocapomonti (vale a dire una tagliatella d'oro trasversale su ciascun polso della giacca), a loro e a altri due dissero anche loro, poftarracco! Allora dobbiamo non mettere gli stessi gradi! E così la domenica successiva vedemmo per il corso ben quattro sottocapomonti con i filletti nuovi nuovi. Ma i primi due non se ne stettero, e sempre per distinguersi la domenica successiva si presentarono con due tagliatelle invece di una (capomontiamente). E dopo sette giorni gli altri due fecero lo stesso. Ma i primi non si arresero, e così d'domenica in domenica finirono per diventare molti proprio personale, ed a furor di gradi dappriama cennitamente — capitani, con tre tagliatelle, poi seniori — maggiori con una lasagnetta ed una tagliatella poi viceconsoli e finalmente consoli. E pare che si fermassero qui perché a quell'epoca, se mai non ricordo i gradi della milizia si fermavano al consolo, o per il massimo in provincia il grado più elevato era quello di consolo. Poi l'operai balilla prese un proprio inquadramento con graduati scelti tra i ragazzi e con ufficiali che avevano un corrispondente grado di complemento nell'esercito, ed i quattro nostri amici dalla sera al mattino si ritrovavano delle semplici camice nere e nei propri ranghi e nelle proprie divise di panno grigio verde.

Ma quelli erano tempi ruggenti, erano tempi di esaltazione sindacale e collettiva — direte voi, ed è bene fermarci a tali qualificati.

— Beh — vi rispondo io — quelli erano tempi come voi li qualificate; ma oggi quei tempi sono, quando vediamo che per un intelligente e brillante schema di regolamento tipo per polizia municipale per i Comuni della Regione Campania, in un

IL MONGIBELLO

SIAMO TUTTI COLONNELLI!

Comune che supera un certo numero di abitanti i gradi partono da quelli di colonnello, a scender giù anche se i dipendenti del solo colonnello comandante non sono più di una cinquantina, e quando tra colonnello, maggiori, capitani, tenenti, maggiolini, sergenti, caporali maggiori, caporali, non è più nessun soldato semplice ad espletare il servizio? Già, perché basta dare ad uno un grado, perché lo perdi come elemento attivo, ed il miglior soldato si sente in diritto di comandare soltanto, quando appena appena gli dà i gradi di caporale!

e disse tra sè e sè, senza farlo sentire a nessuno: — Questo è veramente il paese di Mastu Rafel, ed io piuttosto che rimetterci il fegato, me ne vado! —

• • •

In un altro paese di Mastu Rafel si disse il caso che un dipendente comunale, che era autorizzato a risiedere fuori comune, ogni poco non si presentava in ufficio ed al suo posto faceva pervenire un certificato di malattia. I superiori erano avviliti perché sapevano queste cose come andavano: una visita di controllo o porta alla conferma della malattia o, comporta una visita superiore con aggrovigli di spese, perché poi i sanitari superiori finiscono per dare un periodo di riposo superiore di gran lunga ai giorni che quel dipendente aveva chiesto col privato certificato medico. E così quel dipendente aveva trovato il modo di tramutare il proprio stipendio in una rendita senza prestare servizio o prestandolo a «strazie e spettacoli»!

— Ed allora non c'era proprio niente da fare? Doveva andare proprio così, come disse il presidente?

— Beh, se fossi stato io a comandare in quel paese, come prima cosa avrei ordinato a quel dipendente di fissare la propria residenza anche di fatto in quel Comune secondo le leggi ed i regolamenti e poi... e poi lo avrei atteso pacientemente lungo il fiume, come il santo di quel famoso proverbio cinese, o meglio, senza scomodarmi la saggezza cinese, come la «pappuccia del proverbio napoletano» che dice: «Rramme a tempo, ce' t'espriose! Ma gli amministratori di quel paese non lo facevano perché pensavano che anche quel dipendente avrebbe potuto essere un valido accaparratore di voti durante le campagne elettorali.

Un mattino (e non diciamo un bel mattino, per non ripeterci), su 25 dipendenti di uno degli uffici di quel Comune, ben sei non si presentarono, e fecero pervenire al loro posto altrettanti certificati di malattia. Ah, disse tra sè e sè il Commissario, ora è giunto il momento di rimettere in carreggiata questa storia! Poi rivolto al capufficio di quel ramo disse: — Non le pare che queste malattie puzzino troppo di lavativismo? Siamo in Agosto e certamente costoro avranno pensato che è meglio andarsì a prendere sole ed acqua salata alla marina, piuttosto che starsene a scocciolare come noi nell'adempimento del nostro dovere. E noi li serviremo. Inviate a ciascuno di essi una visita di controllo a casa!

La visita di controllo constatò che quattro di essi effettivamente stavano in casa, mentre gli altri due non vi furono reperibili.

— Ah, disse allora il commissario, per lo meno due li abbiamo fatti! — E già stava predisponendo i provvedimenti conseguenziali, quando uno di quei gli fecero pervenire un altro certificato medico per ciascuno, attestante che la loro malattia era di quelle che richiedono che il paziente debba uscire di casa a prendere aria ed a distendersi.

— Ah, ritornò a dire il Commissario, essi fanno i furbi; ed io l'ho fatto! — E così dette disposizione per una visita sanitaria di controllo. Ma, quando lessé che il risultato confermava la diagnosi dei medici curanti, giacché nel campo delle psiche nessuno può validamente diagnosticare, se non ci cadere le braccia

Sempre in un altro paese di Mastu Rafel di questa nostra povera sconquassata Italia, c'era un impiegato che faceva anche lui i propri comodi, stranificandosene della disciplina e dei doveri inerenti all'ufficio. Ogni volta, però, che lo beccavano, egli o con l'impeccabile spirito di solidarietà dei suoi stessi superiori, o per l'intervento di autorevoli persone che non tralasciavano occasione per intromettersi, riusciva a farla franca, mentre coloro che non ammettevano pietismi o rilassamenti si rodevano il fegato.

Alla fine ne commise una grossa grossa, per la quale si sentirono stanchi anche coloro che fino ad allora lo avevano salvato, e che in colmo della esasperazione lo consegnarono alla commissione di disciplina, invocando come pena addirittura la destituzione dall'impiego, già che a loro parere la mancanza comportava proprio una tale pena.

Quando però la Commissione di disciplina, per la quale si spesero peraltro ben quattrini, se ne venne fuori infliggendo al reprobato una semplice censura, apriti cielo! O meglio, sprofon-

dati inferno, per inghiottire coloro che volevano la testa di quel peccatore! E così quegli stessi che prima non avevano saputo applicare la giustizia, se ne vennnero a conclamare che neppure più alla giustizia si può avere fiducia oggi in Italia.

Ma, dico io, se voi avete in precedenza salvato sempre quel reprobio e lo avete fatto trovare davanti alla Commissione di disciplina con un curriculum, se non di ottimo, per lo meno di uno che non aveva commesso mai mancanze, come volevate che una Commissione di disciplina avesse applicato tutta in una volta la pena della destituzione dall'impiego per un impiegato dal curriculum ineccepibile, quando nella graduatoria delle punizioni, c'è prima il richiamo scritto, poi la censura, poi tante altre punizioni a scorrere, e per ultima quella della destituzione?

La favola insegna che quando si ha la responsabilità dal Comando non si deve mai indulgere, perché le piccole infrazioni abituano alle grosse, e per le grosse non è possibile applicare grosse pene tutte in una volta, quando si è stati indulgenti per le più piccole.

Domenico Apicella

GAUDIOSI A CONTURSI

Nel nuovo salone dell'Hotel Triestino a Bagni di Contursi è stata inaugurata la personale di Lello Gaudioosi, con larga affluenza di appassionati, esperti d'arte ed autorità.

Anche se da qualche tempo il giovanissimo pittore «aveva appassionato gli amanti d'arte contursiani con le sue linee geometrizzate ed elastiche, è, tuttavia, la prima volta che egli affronta il più vasto pubblico con una raccolta che senza notevoli miglioramenti ed una più ardua espressione artistica.

L'elemento nuovo che, in forma macroscopica, si riscontra nei dipinti dell'artista consiste in una sincronica polimoricità delle figure e nello stacco degli elementi, entro cui trovano posto i numerosi spunti creativi, personalissimi, che rendono i soggetti in sé evidenti, ma, nel contempo, aperti ad interpretazioni soggettive provenienti dai diversi stati di animo dell'osservatore.

Le numerose opere raggiungono una sintesi tra l'elemento creativo e la tecnica espressiva, sintesi che si resa possibile, dati la sensibilità artistica soggettiva e la continua ricerca stilistica, mai interrotta e sempre aperta a nuove soluzioni che ben rendono lo stato emotivo.

All'artista e all'amico Gaudioosi un vivo plauso ed un augurio di maggiori successi.

Salvatore Bini

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Cavourte - Tel. 48.31.06

COMPASS

FINANZIAMENTO

PERSONALE

IMMOBILIARE

AUTOMOBILISTICO

CESSIONI DEL QUINTO

SAGRA DELLA TRIPPA A VATOLLA

Giovambattista Vico, nato a Napoli nel 1668, passò gli anni della sua giovinezza preteccore in casa dei Delta Rocca, padroni del castello di Vatolla nel Cilento. Vi restò pressoché isolato dal 1684 al 1693; nove anni durante i quali poté approfondire la sua cultura classica profitando della biblioteca del castello.

L'atmosfera di calma e di serenità che regnava in quei luoghi dove difficilmente giungevano gli echi delle vicende del regno, favorì quegli studi che dovevano poi portarlo alla formulazione della sua teoria della «Scienza nuova», la scienza della civiltà nel suo divenire, mirante ad una visione filosofica della realtà attraverso lo studio della storia umana.

Ciò è bellamente sottolineato in una lapide affissa sulla facciata del castello di Vatolla in Largo G. B. Vico:

Qui dove dimorò per nove anni G. B. Vico nella pace e nel silenzio della solitudine rafforzò le ali del peregrino intellettuale e sollevandole alle più alte speculazioni pose la fondamenta di quella «Nuova Scienza» che sarà sempre la più splendida gloria dell'ingegno italiano.

La deputazione provinciale a rendere perenni le memorie del fatal sece vorre questa lapide MDCCCLXXXII.

Proprio in Largo G. B. Vico, centro del paese, e nelle strade adiacenti, il dodici agosto quale migliaio di persone ha preso parte alla terza edizione della «Sagra della Trippa», organizzata dal circolo Enal G. B. Vico di Vatolla, per favorire, ci hanno detto gli organizzatori, la valorizzazione turistica del paese.

Mentre un complesso musicale dal palco eseguiva ritmi classici e moderni che si diffondevano per l'aria fresca della sera, invitando i giovani e i meno giovani a scatenarsi in salsiche, in shake e tarantelle, i presenti hanno potuto assaggiare la trippa ottimamente cucinata secondo ricette locali, e accompagnarvi del buon vino cilentano offerto dalla «Canonica sociale» di Rutino.

La manifestazione aveva avuto inizio in mattinata con una gara pratica di caccia al fagiano patrocinata dalla sezione provinciale della F.I.D.C.

Nel pomeriggio il palio dei «ciuchi» e la corsa dei sacchi avevano dato il via alla festa vera e propria.

Nel corso della serata il vincitore della gara di caccia del mattino, il dottor Nicola Pecori della sezione cacciatori di Vatolla, è stato premiato con una targa offerta dal presidente del Consiglio caccia di Salerno, il consigliere provinciale prof. Giovanni Meola che ha voluto consegnarla di persona al vincitore.

Il prof. Meola ha poi rivolto un breve saluto ai presenti.

Il dodici agosto — egli ha detto — è ormai per Vatolla una tradizione. Nell'arco brevissimo di questi tre anni la festa della trippa ha varcato i confini del paese: lo dimostrano le lunghe file di auto e le loro targhe diverse.

Ha poi aggiunto che il merito è tutto di coloro che lanciando la manifestazione tre anni fa, vi hanno creduto e l'hanno portata avanti; è di chi, quest'anno più che mai, ha lasciato ai giovani il compito di trasferirvi tutto il loro giovanile entusiasmo. Rin-

graziando gli organizzatori di quest'anno per avergli fatto l'onore di aver collaborato permettendo la gara di caccia ed intervenendo personalmente.

Ha poi continuato: «Nello scenario stupendo di questa piazza Vatolla sta rivivendo dopo secoli i tempi di G. B. Vico. Con questa iniziativa Vatolla onore oggi i Cilentani e soprattutto onore gli amici di Perdifumo al cui comune appartiene. La simpatia che suscita questa manifestazione va estesa a tutto il Cilento, a tutti i Cilentani perché rifiorisca la pace

e la serenità, e la gioia che abbiamo trovato questa sera a Vatolla.»

«Vogliamo augurarci - ha quindi concluso - che possiamo tornare a collaborare a questa manifestazione, ritornare in questa piazza l'anno prossimo con nel cuore la stessa gioia di questa sera.»

La serata è stata simpaticamente conclusa con la elezione di «miss simpatia», una brunetta del luogo e di «Mister Trippa», un giovanotto cui è stato misurato un «vitino» da centoventitré centimetri.

Giuseppe Marino

ALBORI

APPREZZATE INIZIATIVE TURISTICHE E D'ARTE

L'estate alborese prende il via come di consuetudine da alcuni anni al termine dei festeggiamenti patronali in onore della Santa patrona Margherita. La prima manifestazione è stata quella della «A Patana ra festa». E' stata una settimana dedicata ai bambini.

Si sono svolte gare podistiche, giochi sul tipo di quelli «Senza frontiere», c'è stata una caccia al tesoro a sfondo ecologico, dove i bambini si sono potuti sbizzarrire per la campagna alla ricerca dell'indovinello tesoro. A conclusione è stata nella piazzetta del paese la premiazione, dove tutte le mamme hanno offerto in premio delle torte.

Ma la manifestazione che riveste il principale interesse è senza dubbio: la mostra dei quadri allestita per le vie del paese. La mostra è alla sua VI edizione ed esponeggia i seguenti pittori: Albino, Alfano, Bostino, Bergoglio, Cantatore, Cappetta, Carroll, D'Alma, D'Amato, De Angelis, De Simone, Fiorillo, Fioroni, Fiume, Gallo, Gandini, Jarretta, Lilloni, Malzone, Mazzullo, Meloni, Metzche, Minoliti, Peluso, Crisci, Romi, Santucci, Serio, Siani, Scialo, Spreafico, Tota.

Ogni sera nella piazzetta del paese si svolgono manifestazioni canore e varie come ad esempio la gara della spaghettata.

Accanto alla mostra dei grandi, l'E.N.A.L. Albori ha organizzato anche una mostra di pittura per bambini con notevoli afflussi di partecipanti e che ha contribuito alla riuscita della manifestazione. Inoltre l'E.N.A.L. ha organizzato anche un torneo di ping-pong, che ha visto in lizza molti dei maggiori esponenti provinciali contendersi la palma della vittoria. Molto plauso ha riscosso il primo concorso fotografico per dilettanti. Dove i partecipanti hanno presentato fotografie rappresentanti aspetti particolari del paesaggio di Albori e di Raito. Le migliori fotografie parteciperanno alla fase provinciale.

Il giorno 16 Agosto ad Albori è mancato il servizio della rete urbana e quella della raccolta. I cittadini dopo aver inutilmente segnalato il dissesto al Comune dove era assente

l'assessore delegato agli affari generali ed intravvisti gli assessori al corso e all'igiene, hanno attuato una singolare protesta. Hanno caricato i bidoni maleodoranti su un furgone e sono andati a scaricarlo all'ingresso del Municipio, non senza aver richiamato l'attenzione della cittadinanza con il suono delle casse delle numerose macchine scese in corso. Un telegramma di vibrata protesta è stato trasmesso all'autorità tuttora a nome di tutti gli Alboresi ai maggiori esponenti, i quali hanno segnalato anche l'insufficiente ed irregolare alimentazione di acqua potabile.

Un richiamo alla Pro Loco di Viterbi che ha mostrato all'inizio un certo interesse nella persona del presidente e poi ha ignorato le diverse manifestazioni. A quando un intervento efficace, simile a Bile? A quando un cartello delle manifestazioni Comunali da parte della pro loco?

Albori sola si muove e con propri sacrifici ed attende...

Ricordare tutti gli organizzatori sarebbe lungo, ci riuscire notevolmente riduttiva l'attenzione del nostro direttore Lucio Barone e di quella del consigliere Nicolo Alfonso. A tutti il plauso e l'incoraggiamento a perseverare.

Al concorso fotografico la cui giuria era formata da Lucio Barone, Aldo Crescenzo, Raffaele Frittura, Alfonso Gambardella, Alberto Oleandro, i premi sono stati così assegnati:

1. premio Coppa della Camera di Commercio a Francesco Cittarella; 2. premio Medaglia d'argento dell'organizzatore Alfonso Nicolo ad Augusto Fiaschetti; 3. premio, targa dell'Oreficeria Landi a Luigi Nicolo; 4. premio, buono acquisto offerto dal Rev. Don Gerardo Spagnuolo a Maria Grazia Fecundo.

Sono state inoltre segnalate le foto di Nello e Lidia Tesauro e Giuseppina Mirra.

Alberto Oleandro

ANALISI DI UNA REALTA' ANGOSCIANTE

BANDO ALLE CHIACCHIERE!

Tutto il Mezzogiorno fino ad oggi è stato adibito a collutorio per fragorosi gargarismi elettorali

Le popolazioni dell'Alta Valle del Sele sono costantemente protese alla ricerca di una nuova collocazione nel tessuto strutturale della moderna società tecnocratica. Appaloni, però, anchilosate ed immobili nella loro atavica condizione etno-socio-economica, grava e preoccupante, dinanzi alla cui immagine, reale e vivente, si rimane sgomenti e smarriti, e molto spesso irritati.

Tenterà di presentarne il quadro, anche se approssimativo, e lo stato d'animo disperante, fuori dai atteggiamenti morallegianti e allidà di pose meridionalistiche, perché (ha a portata di mano il metro della mia dimensione) non ha la temerità di Giustino Fortunato di Salvemini o di Tommaso Fiore, né tantomeno la profondità e la visione del demologo.

L'analisi che ne farò non è né vuole essere l'elaborazione dogmatica partitoria a tavolino nel crogiolo della mia ideologia, né la traduzione monocoreale eseguita nel laboratorio delle mie simpatie politiche.

E' in essa l'animus del giovane, che ritiene fondamentali di ogni indagine culturale e sociologica l'onestà, l'obiettività, e la spiegatività realistica, che non s'inchiudano ad amicizie e parentele.

E' mio precipuo intendimento (perciò non accuso né condanno) responsabilizzare la nostra classe dirigente e le popolazioni, stimolare il dinamismo interiore dei giovani pulsante di italiani nobilitati verità umane e sociali e vitalizzato da genuine libertà.

Le nostre comunità attendono interventi decisivi e qualificanti, pur mostrandosi contente di promesse senza scadenza, in effetti ingannatrici e catastetiche, e di sogni rassettati, comportamenti demagogici, che hanno l'unico scopo di allontanare la riflessione critica delle realtà ferma su ordinamenti conformistici e nello stagnare di uno squallido anarmonismo sociale.

Le belle parole, di cui tutti ci si ben possono abbagliare soltanto e per un attimo, come le pollicrome girandole che lasciano un aerea spazio di bruciato. Noi dobbiamo squarciare il buio, fugare le ombre, dare l'anima a scheletri centenari.

Il miglior modo di dire, è fare: questo è il più realistico dei discorsi politici. C'è il vezzo, di parlare di solidarietà umana mentre si consumano ingiustizie, di discutere di diritti mentre si opera nell'arbitrio, di glorificare la democrazia mentre se ne infrangono i principi informatori.

Le domande politiche della nostra speranzosa gente hanno sinora trovato assoluta sordità. Ed è per questo silenzio che i politici perdono in credibilità e che di tanto in tanto la rabbia meridionale sfocia in reazioni e proporzioni fascistiche.

E chi ha la vocazione liberatoria ha di che doversi e preoccuparsi.

Questo lenbo del Mezzogiorno (tutto il Mezzogiorno fino ad oggi) è stato adibito a collutorio per fragorosi gargarismi elettorali

rali), capitolo della più che centenaria questione meridionale, parte anch'esso di quello che Giustino Fortunato diceva «sfasciume», non invoca assurdi miracoli né reclama impossibili cambiamenti in un battibaleno. Vuole constatare la buona volontà e l'avvio a soluzione dei problemi attuali, quali la disoccupazione, il bracciantato alla frusta dei caporali, l'emigrazione, l'agricoltura già depauperata e dequalificata e il turismo (è di moda il termine «agriturismo» che accomuna ambedue i problemi), l'artigianato, ed infine il problema giovanile, il più inquietante dei problemi.

Chiede con fede e gratitudine un impegno che si estrinsechi in illuminante concretezza, in speciale modo la difesa della democrazia dagli assalti delle aberrazioni, di quella democrazia minacciata continuamente dalla smania e follie (la follia è epidemica!) ordi di corsari neri, che si danno alla guerriglia ed alle bombe per corrodere il motore resistenziale.

Dopo 25 anni la speranza ha ceduto all'inganno, sono peggiorati i costumi, la lotta politica scade a livello della polemica personale e delle ripicche fanciulline, le battaglie sociali sono generate da interessi di parti e di partiti. Il voto non è una scelta responsabile, è determinato invece dalla entità dei favori ricevuti e dalla qualità di quelli che si dovranno ricevere. Pochi hanno il coraggio di essere atti-

vamente e criticamente presenti nella storia del proprio paese.

I giovani matronano e saldano posizioni di «indipendenza», che, si badi, non è lo stadio della riflessione e del giudizio, ma è quasi sempre il comodo rifiuto e la posizione disponibile dell'opportunisto e di chi non vuole operare apostasie. E' nella prassi un dicroismo (permettiamo il termine) ideologico, che snatura si l'essenza umana ma offre il vantaggio di una sorridente accoglienza nelle consorterie e nelle «famiglie» partitiche.

Il popolo siede ruminificato, sazio di incanti, è in una parola sfiduciato e spazientito.

La problematica sociale è agitata solo a livello di propaganda elettorale con la ingenua complicità delle nostre popolazioni che ad una politica concreta mostrano di preferire un sentimentale tralalato adulterato e miscolato di superficialità e di insincerità. I sedicenti progressisti più che programmare opere di interesse collettivo sbandierano — l'umiliazione all'offesa — i favori resi, pressappoco così: non v'è persona che non sia venuta a casa e non sia stata accontentata.

L'immiscerimento cresce ed i fattori del nostro destino, felli della posizioni conquistate con la fiducia del popolo, prima iluso poi ingannato, dall'alto dell'olimpo assistono alle giostrerie della nostra miseria e del nostro sottosviluppo. Il popolo è spro-

nato a sperare ancora ed essi si ammirano riveriti da diligenti famili, gli unici che possono testimoniare la loro generosità, adorati dalla paura del debole e dell'inerme.

Quando per le alterne vicende, politiche o correnti, un uomo, amato da parte, si piange non l'amico nel Paese, ma il protettore ed il presunto garante della propria aspirazione.

I nostri padri, educati da un pericolo storico che aveva delineato due categorie di uomini, padrone e servo, eredi di quel patrimonio culturale, contribuirono a mantenere in vita condizioni ed anacronismi di epoca oscurantista.

Chi è depositario della fiducia popolare deve impegnarsi per inserire le nostre terre nel circuito di crescita sociale ed economica, per provocare la rinascita etica delle coscienze abbrutite in forme di dipendenza. Deve prendere consapevolezza delle potenzialità presenti, armonizzarle e sollecitare provvedimenti aderenti, non certo la realizzazione di «cattedrali nel deserto», che non sanano la miseria né concorrono ad arginare lo sfacelo, perché si rivelano inestri innaturali in organismi, tanto per procedere in metafore biologiche e fisiologiche.

Le fonti della nostra ricchezza sono l'agricoltura e il turismo, che potrebbero veramente bloccare l'emorragia emigrazione. E gli emigrati, folle vitali di e-



Il gioco, viva! - disegno di antonio petti (dal ciclo il gioco della vita)

nergie umane, attendono la valorizzazione di queste due risorse locali perché ormai sono stanchi della drammatica esperienza all'estero, che ha sempre lasciato sulla pelle e nel cuore il segno livido dello scudisio xenofobico, variamente modulato. E noi degli emigrati conosciamo i patemi, il travaglio della nostalgia e la melancolia struggente delle case immaginati familiari.

I giovani: vivono una gioventù umana, eppure non sognano i paradisi delle megalopoli. Vorrebbero soltanto un lavoro dignitoso perché esigono una dignità ed onesta collocazione nell'apparato produttivo, la tutela della libertà individuale e la libertà dai lacci del ricatto e del compromesso. Sono invece selvaggiamente minacciati nella loro integrità psicofisica. Contro di essi si avventano scialciati dal volto umano per violentarne l'anelito alla liberazione, per subornare le coscienze e subordinare la volontà.

I giovani vorrebbero edificare una società nuova, ma, quanto tristeza!, lì vedì a rincorrchio di un uomo o di una convetticola vecchia maniera. Prevale in essi l'istinto dell'autodifesa. Sentono entro di sé l'aspirazione alla autenticità, ma per difendere il «particolare» sopprimono il bisogno di esprimersi originalmente. Gridano alla rivoluzione, inconsapevoli che il mutamento della realtà e della società presupponga la trasfigurazione prima di se stessi. Ed in tale inconsapevolezza continuano a rispettare le ipocrisie presenti nel loro comportamento, a peragare sui vecchi binari della immutata coscienza. Sfuggono loro il concetto che la contestazione deve storizzarsi nella pratica quotidiana, nella lotta coerente e senza tradimenti di ciascuno di noi.

Verbalismo rivoluzionario ed equilibrio (scusate gli ismi): il traezzo dei deboli, dei pavidì e degli impauriti.

Non è un'accusa, non una condanna: l'indice invece è punito contro chi ne isterilizza le energie con formule ed in forme demagogiche e ricattatorie.

Devo richiamare (il «vate») a sopportarla la riuscita di un suo cadavere) una circostanza, che è emblemà di un costume politico e di una concezione dei rapporti umani. La cittadinanza è per così dire ignorata, mentre la «comunicazione elettorale» del 1970, in un paese della Valle, un politico fra lo scandalo generale ed il disprezzo violento dei benpensanti, fra l'appauso dei clienti, lanciò ai giovani un fatidico appello, con il quale li invitava a sostenere il suo nome e la sua causa. Come premio di predilezione egli prometteva ai generosi mercenari un posticino all'ombra (il sole scotta e brucia) tanto ne aveva un centinaio e più da distribuire.

Allo smemorato amico fu ricordato l'articolo 4 della Costituzione repubblicana, e sulla testa dell'imprudente piove una coluvia di contumelie.

Queste le temere spirituali e politica in cui vivono i giovani, dovuta ad una situazione di bisogno, di necessità, che all'uopo si strumentalizza con intento da caño.

Il giovane vuole liberamente maturare le sue scelte e il suo credo con intima macerazione in libertà. Vuole esprimere la completezza del suo essere, ma non gli si offre la possibilità.

Siamo tutti convinti che oggi

la tragedia del giovane non ha la sua curarsi.

I politici: al problema della mancanza di lavoro hanno finora «risposto col sistema delle «raccomandazioni», che, sotto l'apparenza di un interesse per i bisogni dei poveri», dei disoccupati dei giovani in cerca di lavoro, di emigrati sfiduciati, «non ha fatto che coltivare un sottoproletariato spoliticizzato e, qualunquista e psicologicamente «dipendente», favorendo la piazzola del «clientelismo» (Abate Franzoni).

È nelle nostre zone che il clientelismo ha creato intorno a sé uno spazio canceroso, in cui si accaniscono e pascolano planarie e sanguinose. Il miraggio di un posto, la conseguente mancanza di opera anche di chi ha interesse di accrescere la cammarata di neofiti servizi, che si può ottenerlo stando col più forte determina nel giovane una scelta, attribuisce un colore ed una bandiera, impone il silenzio, che è sempre una posizione qualunque ed opportunistica.

I nostri paesi sono affidati al genio ed alla prudenza degli amministratori locali. Molti di questi, però, si adagiano nella routine del normale quotidiano governo, sicidono alla prima poltrona municipale solo per vanagloria, altri per mantenere alto il blasone della decadente nobiltà di spada o di toga, altri ancora per essere venerati nel ruolo di principes. Non interpretano le esigenze del proprio popolo, da cui vivono lontano cento e cento km. Uno sguardo fugace all'Alta Valle del Sele e si rivengono gli esempi tipici di un menage amministrativo solido ma infelice.

E sia consentito al mio orgoglio di citare l'eccezione: Colliano, che, grazie alla presenza dinamica e volente del Sindaco, dr. A. Terlizzi, ha assunto le sembianze di una ridente cittadina ammantata di luminoso verde, si è trasformata da dormitorio in un opificio di fervore operativo. Il sindaco è inchiodato al suo tavolo di lavoro ogni giorno conciliando i doveri di medico con il dovere di responsabile amministratore. Con i suoi collaboratori progetta iniziative. Nelle campagne, che nell'attraverso una vasta rete viaria ha voluto foderne alveoli del polmone cittadino, vive i problemi del suo popolo.

Il paese è avviato su un ritmo evolutivo ma è pure avvelenato da una opposizione preconcetta e dalla faziosità, che non conceglia di giustizia.

In questo quadro sibottico di desolazione è necessario superare gli egoismi e gli interessi di parte, levitare le coscenze.

Trasformiamoci i club di chiacchiere, ove si scambiano triti sofischi e astratti teorici in concorsi di colloqui e di discussioni fruttifere. Disintessiamoci le «pose genealogiche e reclamistiche» e incidiamo la realtà che ci sta davanti. Lottiamo per il crollo di bardature castali e gerarchie piramidali e per la realizzazione di una democrazia che si qualifichi nei suoi attributi, con enfasi strizzabadi ad ogni favorevole occasione.

Sono problemi, gravi ed urgenti, che devono essere impostati primariamente nella scuola, palestra di educazione, nel posto di lavoro, come estrinsecazione della nostra cultura, e nel rapporto con gli altri, come vera vita della democrazia.

Mario Fasano

NOTIZIARIO REGIONALE

INTERVENTO DI SCOZIA PER IL CARO - LIBRI

L'assessore regionale per la Pubblica Istruzione, Michele Sczia intervenendo nel dibattito che si è sviluppando in ordine al prelievo aumento del prezzo dei libri di testo, che costerebbe circa 5 miliardi alle famiglie di alunni frequentanti la scuola dell'obbligo, ha precisato in un incontro con operatori del settore scolastico-assistenziale, che la Giunta Regionale, particolarmente vigile ed attenta sul problema ha già allo studio un piano di interventi che possa dare la dovuta tempestività, venire adeguatamente incontro alle giuste attese di larga parte della popolazione campagna.

Le difficoltà congiunturali che potrebbero aggravarsi col prossimo autunno, proprio in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico, sono state, del resto, oggetto di approfondito esame nel corso dell'incontro bilaterale tenutosi giorni fa presso la Regione, tra il comitato interessazionale, costituito per il problema dei prezzi, presieduto da Casetta, ed i rappresentanti delle confederazioni sindacali convenendosi da parte di tutti, sulla opportunità di una dilatazione degli interventi assicurazionali quanto ai libri di testo ed al trasporto gratuito degli alunni.

La recente iniziativa legislativa di alcuni parlamentari, ha riferito l'assessore Sczia, coglie certamente uno degli aspetti salienti del problema almeno per quanto si riferisce agli alunni delle scuole medie, anche se ne lascia irrisolti i più gravi e dolorosi, cioè i metodi ed i criteri di scelta dei libri di testo e gli attuali meccanismi editoriali che prescindendo spesso da effettive esigenze di carattere qualitativo e culturale, assai raramente rispondono alle più aperte e moderne impostazioni pedagogiche e didattiche.

Poiché tale iniziativa legislativa, a parte le perplessità sollevate presso i dicasteri economici, sembra però essere contrastata da alcune decisioni della Corte Costituzionale secondo cui lo Stato sarebbe tenuto solo ad assicurare la gratuità dell'istruzione obbligatoria, ma non anche a fornire strumenti necessari, non vi è dubbio ha aggiunto l'Assessore, che occorre a questo punto, per quanto possibile, la specifica competenza della Regione per il profitto dell'assistenza scolastica.

Com'è noto, infatti, l'art. 1 lett. c del D.P.R. 14-1-1972 n. 3, secondo una netta interpretazione del dettato costituzionale ha trasferito tra l'altro alle Regioni le funzioni amministrative concernenti le facilitazioni anche sotto forma di buoni-libro, per l'acquisto di libri di testo da parte degli alunni delle scuole medie e delle scuole secondarie superiori ed artistiche.

Spetterà, quindi, ha concluso Sczia, da un lato alla prudenza ed al senso di responsabilità della Regione valutare, in relazione alla particolare situazione congiunturale, con quali criteri ed in qual misura potranno essere dilatati i limiti di intervento, per far fronte al fenomeno del caro-libri e, dall'altro, alla sensibilità degli organi dello Stato corredare ed aumentare adeguatamente per gli stessi motivi di emergenza e per le medesime finalità, il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo con particolare riferimento alle esigenze del Mezzogiorno. Su questi temi, di eccezionale rilievo, saranno seriamente impegnati, nei prossimi giorni, la Giunta, prima ed il Consiglio poi, con l'implicata collaborazione degli enti locali, delle autorità scolastiche e delle organizzazioni sindacali.

a cura di Giuseppe Musumeci

ESTATE A MINORI

Minori, piccola perla della Costa amalfitana, non vuole essere seconda a nessuno ed in coniubio con altre manifestazioni indette nei paesi rivieraschi, quale ad esempio il Festival Musicale di Ravello, di risonanza nazionale, ha infuso quest'estate di numerosi manifestazioni socio-culturali.

Questa sera è di scena la «Nuova Compagnia di Canto popolare», che porterà una ventata di sonora arte canora. Fra gli spettacoli già svolti da segnalare l'interpretazione di Lydia Alfonso nella «Lupa» di Verge; notevole anche il Balletto Folk «Vukica Mitrovic» di Belgrado. Varie mostre di pittura, fra cui un'estemporanea, si sono avute durante tutto l'arco del mese di luglio, concludendosi con un omaggio pittorico di Mario Carotenuto a Minori. Tuttavia è stata la prosa ad avere il primo posto con la messa in scena del «Don Giovanni» di Molière, di «Casina» di Plauto, e con il valido apporto di Mario

Feliciani e di Edmund Aldini nell'Antigone di Sofocle.

Agosto non è da meno di Lugo: infatti è iniziato subito con Concerti di solisti musicali di rilievo fama, con l'impegno del «Faust» di Goethe a cui seguiranno altri simili impegni e poi numerosi Balletti coreografici fra cui quello di Canzonissima con Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico, intervallati a loro volta da un'esibizione del Coro Voci del Mare e da una sfilata di Alta Moda.

Come si vede si fa quel che si può per mantenere e continuare ad incrementare il movimento turistico del paese rendendolo più attrattiva ed ospitabile, con opportuni richiami artistici di alto rendimento spettacolare; il tutto per la gioia dei tanti amici ed appassionati visitatori di Minori, che con le antiche vestigia della Villa Romana offre un saggio della propria tradizione popolare.

Giuseppe Roggi

COOPERATIVE DI PRODUZIONE E DI CONSUMO PER LA DIFESA DEI PREZZI

L'attuale controllo dei prezzi incide sugli effetti di una irrazionale ed inefficiente rete di distribuzione commerciale, ma non tocca la causa del male: l'intermediazione, parassitaria e la miretta di negozi al dettaglio.

Mentre nel Nord questi ultimi vanno sempre più calando di numero, accentrandosi la distribuzione del commercio in grandi centri di vendita: rendendo così più comodo e meno costoso l'approvigionamento; nel Sud i dettaglianti pullulano in tutti i settori merceologici.

Il motivo è intuitivo: da noi l'attività commerciale nasconde una vasta realtà di sottocappazione.

Se per razionalizzare e rendere efficiente la rete di distribuzione commerciale, si decisasse di creare anche da noi dei grossi centri di vendita, eliminando la maggior parte degli attuali piccoli commercianti al dettaglio, si correrebbe il rischio di determinare un aumento della disoccupazione. E' evidente, quindi, che all'uomo politico, il quale decisamente di affrontare il problema della frantumazione della vendita in miriadi di piccoli negozi che rendono gravoso il costo della rete distributiva, autorizzando il commercio secondo la linea capitalistica d'industria e la creazione di « Centro-shoppings », si norrebbe il problema connesso di dare lavoro a coloro i quali, in conseguenza di una tale politica di accentramento, si venissero a trovare da sottocappati in disoccupati.

A chi considera che da molti anni l'attuale indice di disoccupazione del Meridione non scende nonostante i « grandi incedimenti industriali » non sembrerà assurdo ritevere « irrealizzabile risolvere il problema dell'aumento dei prezzi al dettaglio incidente sul costo della rete di distribuzione commerciale nei servizi ».

Una tale politica costituisce un pericolo più che un auspicio per il Meridione. Questa forma di riorganizzazione capitalistica rappresenterebbe per la nostra società una vera e propria lacerazione del sistema, piuttosto che essere un intervento costruttivo; e sarebbe sicuramente incapace di coinvolgere le forze sociali che operano in questi settori in un processo di razionalizzazione e ristrutturazione idoneo a salvaguardare, nello stesso tempo i livelli di occupazione, quelli produttivi e le trasformazioni tecnologiche.

Ciò non si verificherebbe se il

potere politico promuovesse nelle nostre regioni un forte movimento cooperativo. La cooperazione è uno strumento democratico che può svolgere un ruolo importante in relazione ai nostri gravi problemi congiunturali nel settore della agricoltura, della distribuzione e della casa. Essa è sicuramente lo strumento idoneo per la difesa dei salari per bloccare la speculazione sui prezzi e per spezzare l'intermediazione parassitaria.

Collegando tra loro le cooperative agricole e di produzione con quelle di consumo a mezzo delle cooperative di distribuzione e di lavoro, si ridurrebbe di molto il costo di produzione e di distribuzione delle merci con la conseguenziale incidenza positiva sui prezzi di vendita.

Per porre in essere un vero processo di trasformazione del Meridione in senso democratico,

con la partecipazione cioè delle classi lavoratrici — questo è il senso della democrazia — non si deve più lasciar crescere la nostra società nella spontaneità e nelle forme contraddittorio del passato. E' necessario programmare l'economia nelle sue scelte, prioritarie e nei suoi indirizzi, dando al movimento cooperativo un ruolo pubblicistico e non emarginandolo per una ben precisa scelta politica.

Agli uomini politici e soprattutto ai sindacati il compito ed il dovere di dare l'abbrivido alla cooperazione nelle nostre regioni nel quadro di un'economia programmatica: veramente vogliono difendere e salvaguardare il livello dei salari, faticosamente raggiunto con gli scioperi, il livello dell'occupazione e quello produttivo.

Pompeo Onesti

CONSEGNATO IL 3- PREMIO S. LUCIDO - AQUARA

All'aperto, sullo spiazzale antistante la chiesa parrocchiale di Aquara, con sullo sfondo la ridente Valle del Calore, in lontananza la pianura di Paestum e il golfo di Salerno, si è tenuta il 28 luglio scorso la cerimonia di consegna del 3. Premio Letterario Nazionale « San Lucido-Aquara ».

Il concorso è organizzato dai giovani del circolo « Club 70 » di Aquara con il contributo del Comune e della Pro-loco Alburni, un ente turistico che opera da tempo con successo in favore di una delle zone forse più belle ancorché sconosciute del salernitano. Dei duecento autori di ogni parte d'Italia che hanno concorso per le tre sezioni in cui si articolava il Premio, poesia, narrativa e saggistica, la giuria ha premiato 5 autori per la poesia e tre per la narrativa, nessun autore è stato invece premiato per la saggistica. La giuria era formata dal Prof. Gioacchino Paparelli, ordinario di Lettere presso l'Università di Salerno, dal Dott. Bruno Lucarelli e dal Dott. Lino Schiavone, dal Prof. Carlo Chirico. Dopo gli indirizzi dei rappresentanti degli enti organizzatori ed un breve commento sulla qualità delle opere concorrenti da parte del Prof. Paparelli, si è passati alla premiazione vera e propria.

Il primo premio per la poesia (trofeo offerto dalla presidenza della Regione Campania) è andato a Giuseppe Nasillo di Torino per la lirica « Simile a me dissimile », il secondo premio (targa offerta dall'On. Domenico Picà) è andato a Renzo della Valle di Olesglio (No) per la lirica « Fuori del silenzio », il terzo premio (targa offerta dall'On. Michele Pinto) è andato a Franco Moscatelli di Lido di Camaiore per la lirica « Adorazione », il quarto premio (targa offerta dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno) è andato a Mario Bon di Udine per la lirica « Minatore », infine il quinto premio (trofeo offerto dal Sen. Salvatore Valtutti) è andato a Patrizio Ranieri Ciu di Caserta per la lirica « 22 Novem-

bre ». Per la narrativa poi il primo premio (targa aurca offerta dall'On. Ennio D'Aniello) è andato a Gianni Marinelli di Napoli per il racconto « Un salto nella neve », il secondo premio (trofeo offerto dalla Pro-loco Alburni) è andato ad Anna Mondini di Merano per il racconto « L'Abominevole », infine il terzo premio (trofeo offerto dall'On. Roberto Virtuoso) è andato a Flora Trizio di Venezia Lido per il racconto « Quel bel colore dei fiori ».

Tutti gli autori premiati sono intervenuti alla cerimonia. Dopo la consegna dei premi l'On. D'Aniello ha porto il suo saluto ed ha espresso il suo augurio per la manifestazione.

E' intitolato un fottissimo pubblico d'emea cornice a questa ottima manifestazione insieme con l'incantevole tramonto che abbiamo ammirato durante questa semplice, breve ma riuscita cerimonia.

Antonio Marino

I termini di partecipazione al Concorso fotografico « Salerno e la sua provincia » sedano il 18 - 9 - '73.

La Starza abbandonata

Via Starza in S. Lucia di Cava, giace nel più completo abbandono e nel più completo disastro.

Lo abbiamo dovuto constatare nel corso di una nostra visita sia pure fugace. Ed alle nostre interrogazioni rivolte ai pochi abitanti della zona ne abbiamo avuto sempre la stessa risposta: non si vede più un operaio dal tempo in cui era assessore don Albinio De Pisipali.

Prendiamo che è innegabile dirlo di questi abitanti di chiedere che venga decentemente riparata la strada, considerato il fatto che anch'essi pagano le tasse ed in misura proporzionalmente maggiore a voler fare un rap-

porto tra il numero degli abitanti e la superficie della contrada. Starza, da dire, è un'area delle più fiorenti ed attive attrezzature industriali date da combustibili per riscaldamento, gas per uso domestico e per auto. Ne è desumibile che la strada è molto transitata.

Non ci resta che rivolgere alle competenti autorità viva preghiera di intervenire per colmare una grave defezione viaria.

Il 18 Novembre si terranno le elezioni amministrative nei seguenti Comuni della provincia di Salerno: Cava de' Tirreni (parziali), Fisciano, Nocea Superiore, Siano, Vallo della Lucania.

NOZZE

De Caro - Bidogno

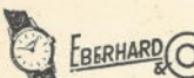
Nella millenaria Badia della SS. Trinità di Cava, nel corso di una solenne cerimonia officiata dal Rev. Parroco don Francesco della Corte della Chiesa dei Pianeti si sono uniti in matrimonio i nostri amati prof. Antonio De Caro, docente alla Scuola Media Superiore di Venosa, e prof. Maddalena Bisogni di Cava dei Tirreni. Testimoni per lo sposo, i cugini avv. Andrea Angrisani e col. dott. Gerosio De Caro. Comandante della Polstrada di Torino e, per la sposa, lo zio materno sig. Lazarino Massa ed il dott. Franco Iannelli, Direttore dell'Osmedale di Sarno. Compare d'anello lo stesso dott. Iannelli.

La sposa è stata accompagnata all'altare dallo zio paterno sig. Mario Bisogni che ha fatto le veci del fratello deceduto ormai da oltre un decennio.

Dopo la magnifica cerimonia allietata dal suono dell'orfanotrofio della millenaria Badia e confortata da un elevato discorso nell'omonimo tenuto dall'officinante, Antonio e Maddalena hanno ricevuto i numerosi amici e parenti tra cui gli zii Franco e Marinella venuti appositamente dael Stati Uniti d'America, nel salone dell'acconciatore Hotel Scapoltello di Badia ove è stato consumato un ricco dinner. A sera inoltrata gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze che avrà per meta' numerose incantevoli località del Nord e della Svizzera.

Ai due felici colombi inviamo di cuore i migliori auguri di lunga vita e di perenne felicità.

Le rimesse di abbonamenti al giornale possono essere inviate a mezzo di CCP 24242 intestato a Il Lavoro Tirreno.



Concessionario unico

GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9

CAVA DE' TIRRENI

INIZIATIVE TURISTICHE

AI COMUNI O ALLE AZIENDE
DI TURISMO LA COMPETENZA?

Ho letto sul Castello dell'ottimo avvocato Mimi Apicella, decano riconosciuto dei giornalisti cavesi ed unico ed autentico « princeps » nella più esatta accezione del termine latino, l'antico di una polemica che lo stesso avvocato avrebbe intenzione di iniziare circa le competenze e la sfera d'azione spettante all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Cura di Cava de' Tirreni. Avrei voluto dire che qualcosa non quadrasse al caro « zio Mimi » in occasione dell'inaugurazione dell'illuminazione della stele esistente all'Epitaffio, che l'Azienda di Soggiorno ha voluto restaurare ed illuminare per offrire ai cavesi ed ai visitatori della nostra città un artistico e storico biglietto da visita. In quella circostanza l'avvocato Apicella già riconosciuto una « nota » con qualche, a suo dire, avrebbe indicato ciò che l'Azienda di Soggiorno e Turismo poteva fare per assolvere al suo mandato. Quella nota ancora non è stata scritta ed io, senza minimamente pensare di giocare sull'antico, ma solo per invitare una franca ed aperta discussione, assumo l'iniziativa e, senza entrare nel merito della questione dal punto di vista meramente tecnico ed istituzionale, mi soffermo sulle opere e sulle realizzazioni compiute dal giovane Presidente, avvocato Enrico Salsano, in un arco di tempo di poco superiore all'anno. L'azione del Presidente Salsano è stata caratterizzata dalla continua ricerca di un filo storico, artistico ed autenticamente legato alle passate fortunistiche di Cava. Non più concerti in cui si spettacolizzano di origini popolari cinesi. « Non pule ca se ne va », dai quali i cavesi ed i villeggianti possano capire la filosofia tipica del popolo campano e lo sviluppo più genuino del folclore e della civiltà meridionale.

Cava de' Tirreni non ha bellezze naturali simili a quelli di Taormina o Capri o Lignano Sabbiadoro o St. Vincent o Campanone. È un lindo centro abitato evoluto, ricco di sobborghi, di colline, di verde, di aria sana ed incontaminata, che può vantare anche un passato storico di cui certi allevi di cui testimoniare vari reperti e monumenti, la maggior parte dei quali abbandonati e vilipesi. C'è un centro storico anche a Cava de' Tirreni. Esiste da secoli, ma mai nessuno aveva pensato di valorizzarlo e riportarlo allo splendore di una volta. Esiste una mastodontica fortificazione che protegge le case ed il borgo del Corpo di Cava, ma da sempre giace in cantiere ed offesa dagli sterpi e dalle erbacce. Vi sono a Cava magnifiche Chiese, artistici campanili, fontane abbandonate e depredate, cimeli parvenuti immediatamente dalla civiltà romana. Giacciono da secoli abbandonati nell'anomiamato, facile preda di quanti intendono servirsi per i più disparati e sacchegli scopi.

L'Azienda di Soggiorno e Tu-

rismo di Cava, sotto la presidenza dell'avvocato Salsano, ha voluto dare uno scosso all'apatia ed al disinteresse generale, pensando bene di indirizzare la sua azione verso la riscoperta e la completa valorizzazione di quel messaggio artistico inviati da un'epoca e da una generazione lirripetibili. Quella colpa si può riconoscere nell'operato dell'avvocato Salsano e per lui dell'Azienda di Soggiorno? Ci sembra incredibile che un uomo colto appassionato studioso dell'antichità e della storia di Cava, quale in effetti è l'avvocato Apicella, possa riscontrare gli estremi di una colpa o, quanto meno, di una sostituzione di persone o di istituzione, nell'operato di Salsano e dell'Azienda di Soggiorno. Che, se poi, l'avvocato Apicella non volesse più a denunciare in una così chiara e persistente e reiterata assenteismo denotato in questo campo del Comune di Cava, a suo dire competente in esclusiva a curare il mantenimento e la conservazione dei monumenti e delle opere d'arte di Cava, allora io sono dalla sua parte, pur non condividendo « in toto » la sua teoria sul debole di provvedere alla cura di quella meraviglia del patrimonio artistico italiano. Ritengo, infatti, e non ho la pretesa di non sbagliarmi, che chiunque abbia a cuore le sorti di una città come Cava, nota per il suo livello sociale, culturale, storico, artistico ed intellettuale, può senza correre l'alea di sentirsi tacere di abuso di potere o di incompetenza istituzionale, conoscere a salvare dalla rovina quella solita, derivante dall'abbandono e dall'incuria, le testimonianze e gli indizi di un passato passato. E' tutto ciò che sta facendo lodevolmente l'Azienda di Soggiorno, la quale, inoltre, si cura anche di segnalare a chi di competenza lo stato di abbandono e cattivo mantenimento di strade, uffici pubblici, locali aperti al pubblico e località di interesse comune.

Non a caso, proprio per il sollecito intervento dell'Azienda di Soggiorno di Cava presso l'allora Sottosegretario ai Trasporti onorabile Valerio, in fase di ristrutturazione ed abbattimento la Stazione ferroviaria di Cava, da tempo giacente in uno stato a dir poco pietoso. Alcune strade provinciali della nostra città, particolarmente quelle interessanti alcune fra le zone più panoramiche di Cava, sono state riadattate dopo un esplicito intervento effettuato, dall'Azienda e dal suo Presidente presso i Consiglieri Provinciali cavesi e presso lo stesso avvocato Carbone. Tutto questo è peccato? Non ci meraviglieremmo troppo se qualcuno, ai nostri giorni, ci rispondesse affermativamente. Ma, d'altro canto, solo chi opera e realizza può rischiare di accumulare sul suo conto accuse e critiche. E' la vita. Non prenderete la avvocato Salsano!

Raffaele Senatore

MINORI

ESTEMPORANEA DI PITTURA

Con l'intervento di circa mille persone sul Lungomare di Minori, il V. Presidente della Giunta Regionale della Campania, prof. Eugenio Abbri, ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione e premiazione della IV Mostra estemporanea di Pittura e di Grafica « Minori e la Costiera Amalfitana », promossa dalla Università Popolare di Salerno, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Minori.

La Giuria, presieduta dal prof. Domenico Spinoza, docente di Pittura nella Accademia delle Belle Arti di Napoli, e composta dal prof. Sabatino Calvanese, dalla Preside Enza Sofia Rescigno, dal Sindaco, geom. Angelo Amorino, dalla signore Maria Camerata e Valeria Camera e dall'universitario Antonello Crisci, ha così attribuito i seguenti premi: 1. premio acquisto di lire 50 mila da Luigi Paolelli; il 3. premio acquisto di lire 30 mila da fratelli Camera a « Case sulla costa di Amalfi »; Mennillo; 4. premio romanzo di lire 40 mila da Hotel Bristol a « Minori » 1973; 5. premio di Carmine Lanziari; 3. premio per dieci giorni di esposizione al Centro d'arte « Il Cenacolo » di Salerno a Silvestry per « Aerovia a Minori »; premio speciale acquistato della Regione Campania a Mario Zingona per « Paesaggio in trasparenza ».

Targa della Regione Campania ad Antonio Di Maio; Coppa di S.E. il Prefetto di Salerno, dott. Francesco Pellegrino; Targa della Provincia, avv. Diodato Carbone, a Cosimo Luditella; Coppa del Presidente della Camera di Commercio, avv. Gaspare Russo, a Francesco Buonocore; Coppa del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, avv. Mario Parilli, ad Antonio Sole; Coppa dell'E.P.T. a Mario Aversano; Coppa del Presidente della A.A.S.T. di Salerno, avv. Francesco Guerrini; Premio Lavoro, Coppa dell'onore dott. Lino Mariano Branda a Paolo Carlo Monzini; Targa dell'onore avv. Enrico Quaranta a Guido Camunio; Coppa della S.p.A. Salvatore Gambarella a Stanislao; Libro d'arte delle Arti Grafiche Di Mauro a Romi.

Sono state, inoltre, segnalate le opere di Marisa Adinolfi, Vincenzo Prezzemolo, Lima Sicienano, Antonio Majo, Raffaele D'Amico, Vincenzo Pappalardo, Giacomo Sennato e Antonio Cammarano.

Dopo il saluto del Sindaco di Minori, geom. Angelo Amorino, il Presidente dell'Università Popolare di Salerno, prof. avv. Nicola Crisci, ha illustrato il significato culturale, artistico e turistico dell'iniziativa; successivamente, il prof. Eugenio Abbri, V. Presidente della Giunta Regionale della Campania, ha voluto in risalto la riuscita dell'iniziativa e il positivo risultato, nell'ambito regionale, auspicando che la manifestazione, per il prossimo anno, abbia carattere nazionale.

Successivamente, si è proceduto alla consegna dei premi ai pittori vincitori.

Antonio Marino

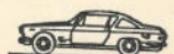
Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza

Tel. 84.36.36



OSSERVIAMO IL CIELO

LE ORSE CHE SI RINCORRONO

Prima di riprendere il nostro fantastico viaggio tra gli astri, è opportuno dire qualcosa sul metodo di classificazione delle stelle in base alla loro luminosità apparente. Le stelle visibili ad occhio nudo dal nostro emisfero sono all'incirca tremila: di queste, come è facile constatare, alcune sono brillanti, mentre altre sono appena appena percepibili. Ebbene, sin da quando l'uomo iniziò sistematicamente ad interessarsi delle cose del cielo, le stelle furono distinte in sei « classi di grandezza », a seconda della loro luminosità apparente, o, più semplicemente, a seconda della quantità di luce che l'occhio riesce a raccogliere. A tutti è noto il significato di « stella di prima grandezza », ma, forse, è meno noto che esistono stelle di grandezza « zero » e persino stelle di grandezza espressa con numero negativo. Bisogna però osservare che quando parliamo di « stelle di una stessa classe » ci riferiamo per nulla alle sue dimensioni fisiche, ma soltanto alla sua luminosità apparente, dipendendo questa oltre che dalla distanza che ci separa da essa anche dalla sua luminosità intrinseca, cioè dalla luce che essa emette. In termini più scientifici la grandezza di una stella è detta anche « magnitudine ». Quali sono allora le stelle di prima grandezza, di seconda, di terza, e così via? Le stelle più brillanti del firmamento e che compaiono subito dopo il tramonto del sole sono appunto quelle di prima grandezza o di magnitudine 1.

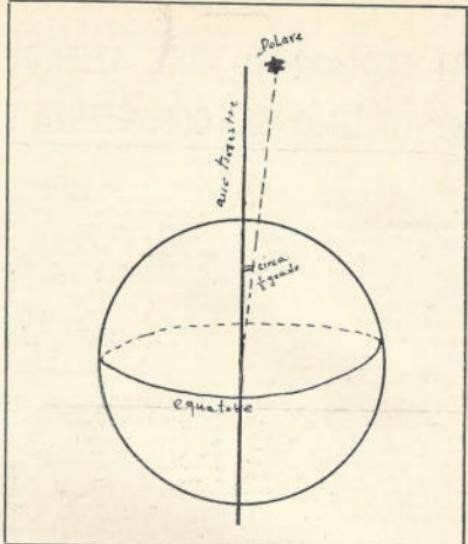
Quelle di « seconda grandezza » (o di magnitudine 2) hanno una luminosità apparente di circa 2,5 volte meno di quella di « prima » e riusciamo a scorgere poco dopo, non appena il cielo è diventato più scuro. Quelle di « terza grandezza » (o di magnitudine 3) sono a loro volta 2,5 volte circa meno luminose delle precedenti e quindi circa 6,3 volte (2,5x2,5 = 6,3) meno luminose delle stelle di magnitudine 1. Così pure le stelle di « quarta grandezza », visibili quando il cielo è già molto scuro, sono circa 2,5 volte meno brillanti di quelle di « terza » e circa 16 volte meno luminose di quelle di « prima ». Le stelle di « quinta » a loro volta sono 2,5 volte meno brillanti di quelle di « quarta » e circa 40 volte meno luminose di quelle di « prima ». Infine le stelle di « sesta » grandezza hanno luminosità che è sempre 2,5 volte mi-

nore rispetto a quella di « quinta » e cento volte minore rispetto a quelle di « prima ». Le stelle di « quinta grandezza » sono chiaramente visibili solo fuori dal centro abitato in condizioni di totale oscurità e quelle di « sesta » solo nelle notti molto limpide e serene in assenza di luna. Con ciò si è visto, dunque, passando da una classe di grandezza alla successiva luminosità apparente decresce di un fattore che è circa 2,5 e questo vuol dire che per avere la stessa sensazione di luminosità di una stella di « prima grandezza », occorrono rispettivamente 2,5 - 6,3 - 16 - 40 - 100 stelle di « seconda », di « terza », di « quarta », di « quinta » e di « sesta » grandezza. Le stelle che riusciamo a vedere ad occhio nudo non sono che una parte insignificante di quelle che in realtà esistono: la stragrande maggioranza sono al di là del potere visivo dell'occhio e per scorgerele è necessario l'ausilio di un cannocchiale o meglio di un potente telescopio. Per questa ragione la scala delle grandezze è stata allargata per poter classificare anche quelle stelle che non riusciamo a vedere senza l'aiuto di mezzi ottici. Pertanto le stelle di « settima grandezza » di « ottava », di « nona », e così via sono visibili solo con telescopi, dipendendo la loro visibilità dal diametro dell'obiettivo di questi. Con il più potente telescopio del mondo, quello di Monte Palomar, in California, il cui diametro dell'obiettivo è di cinque metri, si è giunti a vedere stelle di 23ma grandezza, avendo cioè una luminosità apparente che si ottiene moltiplicando ventire volte per se stesso il numero 2,5.

Le stelle di grandezza « zero », invece, sono quelle che hanno una luminosità apparente 2,5 volte maggiore di quella di magnitudine 1, così come quelle di grandezza 1, sono 2,5 volte più luminose di quelle di grandezza « zero ». Il lettore potrebbe ora chiedersi: ma si vedono in cielo astri di grandezza « zero » e di grandezza negativa?

Alcune stelle del cielo effettivamente hanno luminosità maggiore di quelle di prima grandezza, come la famosa Sirio, della costellazione del Cane Maggiore, o Vega della costellazione della Lira; inoltre la luna ha una magnitudine -13, mentre il sole ha una magnitudine -26! State attenti, però: questo non vuol dire che la luna ha una luminosità di 13 volte superiore a stelle di prima grandezza o che il sole abbia una luminosità che è doppiata di quella della luna, ma significa che per ottenere la luminosità relativa della luna, rispetto a quella delle stelle di magnitudine 1, bisogna moltiplicare 2,5 tredici volte per se stesso e che per ottenere quella del sole bisogna moltiplicare 26 volte per se stesso sempre 2,5.

Detto questo, ritorniamo alle nostre costellazioni. La volta scorsa dicemmo che la costellazione dell'Orsa Maggiore ci avrebbe aiutato a riconoscere le altre costellazioni del cielo reale. Infatti, se tracciamo una linea che va da Merak a Dubhe e la prolunghiamo di circa quattro lunghezze pari alla distanza che le separa, possiamo agevol-



mente individuare la Stella Polare, l'alfa della costellazione dell'Orsa Minore. (Vedi fig. 1). Gli antichi Greci indicavano tale stella con il nome di Cinosura, per ricordare la ninfa che fu nutrice di Zeus, quando questi fu abbandonato sulle pendici del Monte Ida, a Creta, dalla madre Rea, per sottrarlo alla crudeltà del padre Crono, che divorava i propri figli. La costellazione dell'Orsa Minore è molto simile a quella dell'Orsa Maggiore, solo che essa appare in posizione rovesciata rispetto a questa ed in scala più ridotta. Per questa ragione fu anche chiamata Piccolo Carro; i due Carri, il maggiore ed il minore, sembra che si rincorrono attorno alla Polare.

Le stelle dell'Orsa Minore non sono molto luminose: le più brillanti sono beta e gamma, chiamate anche Kocab e Ferkad, che rappresentano i guardiani del carro.

A proposito della Stella Polare, notiamo che la sua proprietà di indicare con ottima approssimazione il Polo Nord Celeste deriva dal fatto che essa si trova all'incirca sul prolungamento dell'asse terrestre, distante dal polo meno di un grado. Questa distanza va a poco a poco riducendosi con il tempo, fino ad assumere il valore mi-

nimo di circa mezzo grado alla fine dell'anno duemilacento, per poi ulteriormente aumentare. Ciò dipende dal fatto che la direzione dell'asse terrestre muta leggermente nello spazio, compiendo un cerchio completo in circa 26.000 anni (260 secoli). Questo lento movimento dell'asse terrestre è detto di precessione e per comprenderlo dobbiamo immaginare la Terra come una grande trottola ruotante intorno al proprio asse. Se tentiamo di spingere la trottola lateralmente con un dito mentre in rotazione, vediamo che la trottola reagisce alla spinta facendo compiere alla sua rotazione un cerchio. In modo analogo si comporta la Terra, che, per il rigonfiamento all'equatore, è simile alla trottola, solo che la forza che su di essa agisce è attrattiva ed è dovuta all'azione combinata del Sole e della Luna. A causa di questo lento spostamento dell'asse terrestre, la stella polare degli antichi Greci non era affatto l'alfa dell'Orsa minore, ma era Kocab, che appunto significa Stella del Nord; fra circa die-mila anni, la nuova polare sarà una stella molto luminosa del cielo, Vega, della costellazione della Lira, che vedremo in seguito.

Zampino



Settembre: Pittori Naifs

italiani - brasiliani - indonesiani

CALCIO ESTIVO A LAUREANA

Il turista che va in cerca di tranquillità dovrebbe venire a Laureana. Peccato che nessuno che non sia laureanese di nascita non abbia pensato a farlo. Perché Laureana è un posto dove il rumore del traffico è quasi inesistente, dove non ci sono officine, fabbriche e juke-box, mentre non mancano i servizi essenziali.

Non bisogna però equivocare, Laurena non è uno dei tanti luoghi dove la tranquillità diventa noia. Infatti chi voglia andar qualche ora al mare può raggiungere con la macchina le spiagge del litorale cilentano percorrendo appena una decina di chilometri. Chi vuole, la sera riunizzi alla pace del paese per raggiungere Aeropoli con la stessa facilità. Chi invece si accomoda di una buona pizza e di una cena a base di specialità locali avrà da fare solo quattro o cinque chilometri per trovare di più un ristorante pronto ad accoglierlo. Per il resto della giornata c'è verde e ombra a volontà, per tutti.

Ma ciò che vi è di più interessante a Laureana è il « calcio estivo », e seguirne le vicende diventa quasi più appassionante che seguire il campionato di calcio.

Mentre le squadre vere, quelle grandi, stanno tirando le somme dopo la chiusura del calcio mercato, anche qui si deve varare una compagnie per affrontare la « grande battaglia » del mese di gennaio.

Non pensiate, amici, che sia u-

na cosa facile. No! Ci sono tanti problemi. Bisogna innanzitutto preveniregli arrivi desiderosi di «orundi» e degli emigrati bisognosa che si liberino il cammino da le erbarie che vi sono cresciute durante l'inverno. Ma soprattutto bisogna affrontare il problema scottante della fusione o non fusione. E si, anche! Perché dovete sapere che il comune di Lanciano-Cilento è formato da tre comuni e da due frazioni ed ogni anno le due frazioni tentano di staccarsi, calcisticamente parlando, dal capoluogo. San Martino, v'è riuscita, dall'anno scorso. I tentativi di Matoni finora sono falliti.

È giunge ogni anno puntualmente, verso gli inizi di agosto, il giorno in cui il campo sportivo *Guido Guelmo Oberdan**, rimesso a nuovo come dicevamo, ospita la prima partita di un torneo alla buona, organizzato così, senza carta bollata, con una semplice intesa vecchia.

Dai paesi vicini arrivano altre squadre improvvisate più o meno allo stesso modo. Stofigiane, colori importanti e sono seguite da tifosi anch'essi improvvisati che parlano il dialetto locale e un tipico delle città dove emigrati, vivono per il resto dell'anno. Ma tutti sono competenti. Tutti!

Il milleonecentosettantatreesimo non è venuto meno a questa tradizione, ormai. Dai primi di agosto si gioca, si applaude, si urla, si fanno commenti ed è «Guglielmo Oberdan», meravigliosamente posto al limite di una foresta, ha visto in queste sere fino a mille spettatori all'ombra dei castagni o ammazzati alla rete di protezione.

ti alla rete di protezione.

La squadra vincitrice assaporò alla fine il piacere di portare in giro per il campo una coppa tanto simile a quelle di tornei famosi che quei giovani si illussero per un momento che i

lori delle loro maglia non siano una imitazione, ma quelli veri.

quindi!

Ma c'era un ma. D'inverno sul campo sportivo ha finora dettato legge l'acqua piovana formando pozzanghere qua e là per il terreno di gioco. I ragazzi di Laureana, quelli ancora troppo giovani per giocare nella "nazione", e quelli che comunque vivono per tutto l'anno al paese, fino a poco tempo fa d'inverno giocavano al calcio su di uno spiazzo antistante le scuole elementari. Poi è stato loro recentemente riconosciuto e lo sport laureanese si è ridotto ancor di più.

Presto, comunque, ci saranno dei lavori di ammodernamento e di recinzione del campo sportivo. Così si potrà giocare anche d'inverno, a meno che a qualcuno non venga in mente di chiudere il campo e di mettere le chiavi in un cassetto in attesa del « calcio estivo ». E' la cosa più assurda che si possa fare in nome dello sport.

Ginevra Marino

OGLIARA
CAMPAGGIO ESTIVO

CAMPEGGIO ESTIVO

Dall'I. al 13 agosto scorso si è tenuto a S. Angelo di Oeflara, presso Salerno, un campeggio regionale organizzato dal Movimento Femminile e Giovani Rurali della Cultivatori Direzione Campania. Il campeggio è stato organizzato con il metodo del *modello familiare* « allo scopo di incidere nelle giovani lo spirito cooperativistico e soprattutto per sensibilizzarle ad un'organizzazione di vita familiare favorendo l'attività di gruppo rafforzando l'amicizia, la simpatia e la fiducia reciproca. Vi hanno partecipato 20 ragazze e 15 giovani uomini, dai 15 ai 25 anni. Il campeggio si è svolto secondo un programma studiato e predisposto dalla signa Gina Andreatta, delegata regionale organizzatrice e animatrice principale. Unendo riti ad dibattimenti le partecipanti hanno fatto un po' di tutto, dalle attività rurali ricreative a conferenze

Diamo i titoli delle varie conferenze succedutesi: Le scuole nei suoi nuovi organismi collegiali e negli indirizzi di promozione sociale nella Comunità Italiana; Le carenze del lavoro nel Sud e il problema dell'emigrazione; Sentimentalismo e religiosità nella donna moderna; Associazionismo tra i giovani; Informazioni infortunio sul lavoro; Presenza dell'organizzazione sindacale nell'economia di mercato; Concetto di eruppo e di comunione. Tali conferenze sono state tenute da dirigenti provinciali, regionali e nazionali della Federazione Coltivatori Diretti e da altre persone per l'occasione.

Le ragazze partecipanti si sono espresse tutte favorevolmente sull'esito del campeggio e se hanno detto che 13 giorni sono stati pochi è pur vero che ogni giorno è partita da Olgiera con qualche cosa in più, pronta a mettere in pratica l'esperienza fatta, a conferma della perfetta riuscita di questa semplice ma interessante iniziativa. E' intervenuta anche la Ssma Maria Pia, Marchesa

Giro podistico "S. Lorenzo,"

incoraggiare le manifestazioni allestite nei sobborghi e nei villaggi meno fortunati e noti di Cava de' Tirreni.

TORNEO DI SCACCHI

E' in corso di svolgimento il II Torneo internazionale open di scacchi, che si disputa nei locali del Social Tennis Club. Il torneo, giunto alla seconda edizione, è cresciuto in fretta-tan- da ottenere l'adesione di ben duecento giocatori, convenuti da Cava de' Tirreni da molti Paesi europei. Infatti la Germania occidentale è presente con sei maestri, la Jugoslavia schiera cinque elementi, gli Stati Uniti hanno due partecipanti, l'Ungaria uno, l'Inghilterra uno, la Francia uno, mentre numerosi sono i maestri italiani oltre a centoventotto partecipanti di terza classe.

cano le asperità, quali la dura rampa del valico di San Pietro e lo strappo finale che da via Salia porta a via Carlo Santoro e, di conseguenza, alla linea del traguardo. Tutti gli atleti in possesso del cartellino CSI possono partecipare alla gara, facendo pervenire le iscrizioni al Comitato organizzatore di San Lorenzo, il quale provvederà anche a rimborsare le spese di viaggio, secondo tariffa Fidal. Si prevede che alla dodicesima edizione dell'atteso Giro Podistico di San Lorenzo prenderanno parte numerosi atleti di tutta la Campania con in testa il fortissimo irpino De Feo, che lo scorso anno dominò la corsa aggiudicandosi l'ambito trofeo. La manifestazione, per la quale c'è un'attigua gassondrica, è stata autorizzata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cava, sembrando

LA SETTIMA COPPA DEGLI ALBURNI

DEGLI ALBURNI

Il 19 agosto scorso si è concluso il torneo di calcio «VII Coppa degli Alburni» organizzato dalla Pro-loco Alburni. Hanno partecipato le squadre di Controne, Castelluccio, Sicignano, Ottati, Oliveto Citra, Aquara, S. Angelo a Fasanella, Polla, Bellignardo e Corleto Monforte. Il torneo, riservato a giocatori, nella sua esclusività nei paesi degli Alburni, ha avuto per scopo lo sviluppo dell'attività sportiva in questa zona che è tra le più belle ed incontaminate del salernitano. Il torneo si è svolto sui campi di Bettina, S. Angelo e S. Arsено ed è stato vinto dalla squadra di Sicignano che ha battezzato (4-2 dopo i supplementari) il S. Angelo nella finale disputata a S. Arseno; al terzo posto si è classificata Ottati ed al quarto la Pollese. A differenza delle altre edizioni quest'anno

re neppure minimamente delle intemperanze, segno di una mancata sportiva acquisita che onora le genti degli Alburni. La «corona disciplinare» è andata alla squadra di Aquara che ha veramente fatto sfoggio in ogni circostanza di un esemplare comportamento in campo. Gli organizzatori sono pure comportati in modo abbastanza positivo non facendosi sorgere polemiche con una condotta accorta e tendente a salvare sempre lo spirito della manifestazione a discapito dei campionati panilistici di parte. In compenso, dunque, si è trattato di un'ottima manifestazione che meriterebbe di essere accompagnata nella zona da altre competizioni sportive in discipline diverse per-

Per la Salernitana difficile avvio Ottimismo alla Pro Salerno

Salernitana e Pro Salerno in ribasso. In casa granata la gialla della presentazione ufficiale della squadra ai tifosi è scoppiato il fulmine a ciel sereno delle dimissioni immotivate di Chiricello. E' stato un fatto inconsueto, almeno per la forma, e bravi sono stati i Vessa a trovare in meno di quarantotto ore un ottimo e preparato sostituto.

Viviani interpellato telefonicamente, è sceso a Salerno e subito si è messo al lavoro con entusiasmo. Ha visto la sbandata impegnata contro il gaillardiano Cassino ed ha concluso che è il caso di rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro con volontà.

Infatti contro il Cassino i granata sono stati imbrigliati dalla buona tecnica dei laziali e dal continuo movimento che distingue i cassinensi. Peraltro otanta minuti la porta zebra non ha corso seri rischi. Quando noi sono usciti i componenti il centrocampo azzurro ed in particolare quell'Azzimonti ex mediano d'attacco del Lecco in Serie A, la Salernitana ha potuto segnare le due reti dell'ellittico successivo, che, a meno, vale a sospire le nemiche. Comunque le prove del salernitano non sono state buone, si è accorto il giovane Cariello, subentrato nella gara con Basso, che «nella

riporta a Fiore ed il militare Capone, comunque a coro di preparazione. In difesa si è fatta troppo confusione ed è apparso inesaurito il nervosismo dei vari Pieppi, Bassi ed Urbani. In avanti Lavino è sembrato un pesce fior d'acqua, mentre il generoso Busiachchi ha mostrato di essere sulla buona strada. A

centrocittano erano letteralmente fermi Flora e Di Puccio, mentre Chinellato ha alternato buone cose a cause inspiegabili. Comunque siamo d'avisio che alla Salernitana ambiziosa manchi ancora un centrocampista ed una punta oltre ad un libero e snello. Per quest'ultimo ruolo le cose dovrebbero essere state risolti con l'ingresso di Romano, titolare fiorentino che lo scorso anno ha militato a Bresciano. Si tratta inoltre di consentire il ritorno di Biavati nel suo ruolo naturale e tutta la difesa ne trarà sicuramente vantaggio.

Per il momento e' fataccio
che cosa si complicano. Però
Corleone non rimbalzare lo
svento. Ma con un tempo
basterebbe l'incontro del bliondino?
In attacco Rosiaccihi ha bisogno
di una scelta snella. Lavinio non
sembra l'ideale, perché c'è da
scommettere che Vessa voglia fare un
altro sacrificio e rafforzare la
squadra in un punto vitale.
Lo metterà in una gara serrata,
eis in ebullosione e pronto a registrare
i progressi della squadra del

Per la Pro Salerno il discorso è quasi affine. Contro il Sorrento Nazzi e compagni hanno mostrato chiaramente di essere ancora a corte di preparazione, crollan- misamente alla distanza sottra i colpi per niente irresistibili, degni avanti rossoneri di Santia. Il problema non ci sembra di uomini, perché Settem- brini non ha a disposizione un brano numero. Certo la squadra vista a Cava era priva di nomi, niente più di un'assenza.

centrocampo e Pisicopo, Petrone e Toniutto in attacco. Però quel Corti non ha dato l'impressione della sicurezza ed Andreoli non è apparso il forte terzino di cui la Pro Salerno era bisognosa. Corallo ed Asnicar si intendono ad occhi chiusi, mentre su Paolettoni noi siamo pronti a giurare, come del resto l'esperto Furlan, sarà offrire un contributo

to determinante alla manovra degli azzurri. Siamo convinti che la Pro Salerno disputerà un campionato di avanguardia, ma vorremmo che Settembrini fosse un po' meno ottimista e valutasse i mezzi e le possibilità di tutte le squadre della Serie D, senza soffermarsi esclusivamente al Benevento ed alla Paganese.

Elia Farn

TUTTA LA VERITA' SULLA CAVESE

(Continua, dalla 2^a pag.)
scindere dalla persona presa di mira.

Passando, poi, a discutere a peritamente e liberamente sulle considerazioni che lo hanno spinto a prendere quella iniziativa, per così dire, preclusiva, non posso non convocare con Angrisani sull'invocazione della «legittima difesa», che è un istituto gloriosamente antico e universale per tutti coloro che, nel timore di un evento che possa arrecare gravi danni e pregiudizio, assumono l'iniziativa di un'azione materiale o morale per anticipare l'operato, giudicato previdevole, di una contrarietà. Per Andrea Angrisani è più che saccrosanta la legittima difesa. Ed a me sta bene, perché dimostra che da qualche parte della Polisportiva Cavese si stava allestando una macchinazione tesa a federe gli interessi ed i diritti di alcuni soci.

Dove non sono del tutto d'accordo con Angrisani sono *sulle tre considerazioni* che lui *ritiene a ragionevoli*. Non sono dell'avviso che i promotori della costituita Società per Azioni avessero intenzione di «battere o malfattori o concorrenti». I soci erano diversi come ladri o malfattori, e non concorrenti. La considerazione che mi ostiene l'attacco tutta una serie di chiacimenti avuti con i Lomberti, i Maure e gli Accorino. Ché, se fossi in errore ed i nuovi eriotti avessero avuto tali mirabebbe allora pubblicamente in vizio suoi simori a servirsì di questo giornale per smontare o per minacciare, mi impressionerei molto più. Ecco le idee di Andrea Angrisani. Sul secondo punto, si domanda se «intenzione»

quando si dovranno interessare
un breve discorso. Innanzi tutto

vocata a mezzo telefono alle ore 20,45 di sera per intervenire ad una conferenza-stampa indetta per la sera stessa, nel corso della quale, udite udite, fu diramato anche il primo ed unico comunicato-stampa di tutta la storia della Cavese! Secondo i soloni di via Sorrentino la stampa può sempre intervenire alle conferenze stampa, anche a quelle convocate d'urgenza: Damiano, invece, non può partecipare alle conferenze-stampa altrui se non è invitato almeno ventiquattro ore prima! Che presunzione! Ma tornando al distensivo dialogo con Angrisani dico che non mi sembra troppo "storico" affermare che la Polisportiva sarebbe scomparsa. Oltre tutto, se non vado errato nel 1918 fu fondata la U.S. Cavese e non la Polisportiva, che subito dopo allargò visibilmente orizzonti e sfiorò l'Unione Sportiva verso il 1928, sicché oggi al posto della Polisportiva avremmo avuto una Cavese Calcio Società per Ariane non sarebbe cambiato niente o, quantomeno, sarebbe cambiato ciò che molti afferzano alla Unione Sportiva degli Accarino, dei Recanati, degli Alfieri, dei Mazzatorta, dei Willicich degli Zattioni, dentro la Polisportiva Cavese centrale. Sfide stracchate e perdutamente studiati, verso che i "cavese" sarebbero andati?

nuovi soci non avrebbero sostanzioso e che comunque non avrebbero costituito un ostacolo serio per nessuno.

qualche seria perplessità in proposito, particolarmente sul modo di procedere dei vecchi dirigenti della Polisportiva, i quali sembrano avere ognuna una corsia a disposizione e correre in avanti senza curarsi di ciò che accade nella corsia accanto. Io so, ed è cosa certa, che un altro galantuomo della Polisportiva, appassionato ed obbiettivo quanto lo stesso Angrisani, l'Avvocato Nino Foale, assunse giorni fa un'iniziativa quasi simile a quella invocata dal mio interlocutore, Foale, cioè, si adoperò per il buon nome della Cavezza per fissare l'ennesimo abboccamento fra alcuni più rappresentativi esponenti della S.p.A. ed i massimi dirigenti della Polisportiva. L'incontro avrebbe dovuto avvenire nel Social Tennis Club domenica 26 agosto nel pomeriggio. Angrisani sa perché non si è riusciti a farlo. Non so, ma forse non ha tempo. Perché, per l'immagine volta, Damiano e compagni hanno ritenuto opportuno mandare all'aria l'encomiabile iniziativa di Foale, che, con il suo gesto, ha dimostrato ed ha confermato di essere anch'egli uno sportivo autentico. Come può Angrisani invocare la ribresa delle trattative se al suo fianco c'è qualcuno che giovinatosi del proprio notevole potere, non fa altro che stroncare sul nascere le iniziative vere a favore della sintesi e la fusione delle forze sportive cavezzi? Noi saremo ben fieri se, accantonati tutti i pregiudizi, tutte le malfamazioni, tutti gli odii e le rancune, si realizzerà, la Cavezza, tra i vari sportivi del campo, il tutto i vari sportivi cavezzi in una direzione indirizziamo la nostra modesta azione giornalistica, della quale dovranno dare conto alla pubblica opinione e non a Turino e Damiano, i quali dimostrano continuamente di gridare solo ristolti ed elezioni, pronto a salire sull'Aventino nelle critiche e per le reazioni sventurate dalla loro coraggiosa sensibilità nei confronti della stampa.

Ora la mano, Avvocato Angrisani, e con i miei ringraziamenti si abbia anche l'annunziatura di un suo sportivo che ha avuto la fortuna di imbattersi in un suo interlocutore nei meandri dell'antemafia romana d'avvento che caratterizza il mondo del calcio, sono più corruto ed interessato.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA
FONDATA NEL 1956

aderente alla
ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale
SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258
CAPITALE AMMINISTRATIVA: L. 50.000.000 - IVA: 15.000.000

DIPENDENZE.

- | | |
|--|------------|
| 40031 - BARONISSI - Corso Garibaldi | Tel. 78069 |
| 40013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino | 842278 |
| 40083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 | 751007 |
| 40024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo | 38485 |
| 74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli | 722568 |
| 84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10 | 29040 |